

SUI KIBOTIA TARDO-ARCAICI DAI SEPOLCRETI ETRUSCHI DI BOLOGNA

(Con le tavv. XIII-XIX f.t.)

Lo studio condotto sul sepolcreto etrusco De Luca di Bologna¹, in corso di edizione da parte di chi scrive², ha permesso di soffermarsi su una classe di oggetti, i cofanetti lignei, decorati con placchette di avorio o di osso, senza dubbio una delle espressioni più rappresentative dell'artigianato etrusco di epoca tardo-arcaica.

Agli esemplari già noti in letteratura la ricognizione sistematica effettuata presso i magazzini del Museo Civico Archeologico di Bologna³ ha consentito di aggiungere qualche 'nuovo' frammento rimasto fino ad ora sconosciuto e inedito⁴.

Tale circostanza ha dunque stimolato una complessiva riconsiderazione delle testimonianze di questo tipo restituite dai sepolcreti felsinei, favorendo nuove ipotesi in merito all'originaria contestualizzazione dei pezzi, unitamente a qualche riflessione di carattere più generale.

Come noto, questi *kibotia* rientrano tra i tipici oggetti di lusso destinati all'élite aristocratica etrusca di età tardo-arcaica, di cui, attraverso il caratteristico repertorio decorativo comprendente generiche rappresentazioni di status (scene di banchetto, danza, caccia o

DOI 10.26406/0391-7762/stetr79-2016-6

Sono grata alla professoressa Elisabetta Govi e al professor Giuseppe Sassatelli, miei maestri, per l'opportunità e per non avermi mai fatto mancare sostegno e utili consigli. Ho inoltre avuto il privilegio di sottoporre questo contributo all'attenta lettura della professoressa Marina Martelli che ringrazio sentitamente per la disponibilità e per i preziosi suggerimenti. Quanto scritto resta naturalmente mia esclusiva responsabilità. Alcune foto dei pezzi sono state gentilmente concesse dal Museo Civico Archeologico di Bologna. Al direttore, Paola Giovetti e all'ispettrice Marinella Marchesi va il mio più sentito ringraziamento per aver agevolato con grande disponibilità questo studio. I disegni dei pezzi sono stati realizzati da Anna Maria Monaco (*tav. XVII e*) e dalla scrivente (*tavv. XIII-XVI; XVII b-c; XVIII*) con l'aiuto del dottor Andrea Gaucci che ringrazio.

¹ Tale ricerca, condotta nell'ambito di una tesi di dottorato svolta presso l'Università di Padova (XXIII Ciclo), sotto la guida della professoressa E. Govi e del professor G. Sassatelli, si inserisce all'interno di un più ampio progetto a cui da molti anni è rivolto l'impegno della cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna che, d'intesa con il Museo Civico Archeologico, mira allo studio e all'edizione delle principali testimonianze riferibili alla Bologna etrusca di fase Certosa frutto di scavi condotti tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento (in generale sul progetto si rimanda a GOVI 2009, con riferimenti).

² MORPURGO c.s.a. Per un inquadramento preliminare del contesto si veda anche MORPURGO 2015.

³ I materiali messi in luce durante le indagini condotte nel sepolcreto De Luca si trovano tutti presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, in parte esposti nella grande sala X dedicata agli scavi cittadini ed in parte conservati nei magazzini.

⁴ Si veda a questo proposito la nota 19.

lotta tra animali), solo eccezionalmente sostituite da contenuti mitologici o rituali (figure alate, sfingi, tritoni), sembrano illustrare stile di vita, valori e referenze culturali.

Della classe si è occupata in maniera approfondita Marina Martelli in una serie di contributi che hanno fornito le coordinate storico-culturali del fenomeno, nonché una puntuale seriazione stilistica e cronologica delle testimonianze raccolte, tuttora punto di riferimento imprescindibile⁵.

Tre i principali gruppi stilistici riconosciuti dalla Studiosa, i primi due strettamente correlati ed almeno parzialmente coevi, in avorio; il terzo, cronologicamente più recente, in osso, contraddistinto da un decadimento formale, a cui si accompagna un altrettanto evidente impoverimento del repertorio iconografico, prevalentemente concentrato su figure animali quali cervi, cinghiali, tori, uccelli, lepri⁶ rappresentati in coppia o, più spesso, singolarmente a tutto campo⁷.

L'analisi serrata condotta dalla Martelli ha inoltre consentito, come noto, di assegnare un ruolo primario nell'ambito di tale produzione, circoscritta cronologicamente nell'arco di poco più di due generazioni, a partire dal 540 a.C., agli ateliers d'intaglio di area etrusco-meridionale, in particolar modo vulcente. Lo indizierebbero, a parere della Studiosa, non solo la distribuzione diatopica dei ritrovamenti, ma anche alcune inflessioni stilistiche complessive che, all'insegna di quella matrice 'ionica' dominante in quel torno di tempo, riflettono numerosi punti di contatto soprattutto con le locali ceramiche a figure nere (in particolare con i prodotti di artisti afferenti al Gruppo Pontico e al Gruppo de La Tolfa), ma anche con le oreficerie e la glittica⁸.

Ad una produzione piuttosto limitata nel tempo fa da contrappunto una notevole diffusione dal punto di vista geografico che fa di questi oggetti degli eloquenti indicatori delle ampie ed articolate relazioni intrattenute in questa fase dai centri etruschi con l'ambiente italico e, su più vasta scala, mediterraneo⁹.

In tale quadro, grosso modo ben consolidato, non sono mancati tuttavia ulteriori spunti di riflessione che, in tempi più o meno recenti, hanno contribuito a discutere ulteriormente alcuni aspetti di particolare interesse.

Probabilmente più complessa si configura innanzi tutto la questione relativa al materiale adoperato dagli artigiani intagliatori, dal momento che la classificazione operata da M. Martelli, fondata in parte proprio sulla distinzione tra avorio e osso, non sembra

⁵ MARTELLI 1985, con rimando agli studi precedenti; MARTELLI 1988, 1988-89 e 2000; per un aggiornamento delle attestazioni si veda inoltre COLIVICCHI 2007, a cui si aggiunga, più di recente, BELLELLI - CULTRARO 2006. Per una sintesi sulla classe si veda anche F. Gilotta, in MARTELLI - GILOTTA 2000, pp. 472-475.

⁶ Secondo MARTELLI 1988, p. 25, «cibi carnei destinati a pasti raffinati», da includere dunque sempre tra le rappresentazioni di status.

⁷ A questi si aggiunge poi un quarto gruppo, decisamente più circoscritto quantitativamente, in cui rientra una serie di esemplari che riflettono un vistoso mutamento di stile nell'ambito di tale produzione: MARTELLI 1985, pp. 235-236.

⁸ MARTELLI 1981, pp. 258, 261; MARTELLI 1985, pp. 208, 236; MARTELLI 1988, p. 25.

⁹ Sulla diffusione e modalità di circolazione della classe, tema oggetto di discussione da parte della critica, si vedano in particolare GRAS 1976, p. 349, n. 36; MARTELLI 1981, p. 261; MARTELLI 1985, pp. 237-239; JANNOU 1986, pp. 407-409; MARTELLI 1988, p. 25; MARTELLI 1988-89; BELLELLI - CULTRARO 2006, pp. 207, 209-211.

trovare riscontro concreto nella documentazione materiale. Alcune indagini condotte sugli esemplari tarquiniesi al Louvre, considerati dalla Studiosa testa di serie del suo primo gruppo, che riunisce i pezzi più antichi, in avorio, si sono infatti rivelati di osso bovino¹⁰. Partendo da tali presupposti, alcuni studi recenti hanno dunque iniziato a mettere in discussione la reale presenza di pezzi in avorio, prospettando l'ipotesi che anche quelli tradizionalmente identificati come avori siano in realtà opere in osso di buona qualità prodotte da maestranze più qualificate sia nella scelta della materia prima che nella sua lavorazione¹¹. Un ulteriore indizio in questo senso sarebbe offerto da aspetti di natura tecnologica: il fatto che nella maggior parte dei casi i pannelli figurati siano composti da due lastre accostate viene infatti considerata una conseguenza diretta dell'impossibilità di ottenere una placchetta piana di dimensioni sufficienti da un osso animale, problema che, al contrario, non si presenterebbe lavorando l'avorio¹².

Infine, un altro tema al centro di un acceso interesse è senza dubbio quello legato ai centri di produzione, rispetto al quale non sono mancati interventi tesi a ridimensionare il 'monopolio' vulcente a favore del possibile ruolo giocato da altri centri produttori, tra cui sembra emergere con una certa insistenza il comparto etrusco-settentrionale interno ed in particolar modo Chiusi, città a cui è oggi universalmente riconosciuta una posizione di primo piano nella produzione di oggetti in avorio e osso sin dall'età orientalizzante¹³.

CATALOGO DELLE TESTIMONIANZE

1. Placchetta di rivestimento figurata (tav. XIII a)

Inv. 16545. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Lungh. max. 6; largh. max. 2,6; spess. 0,3; largh. cornice superiore 0,6; largh. cornice destra 0,5; largh. cornice inferiore 0,2 (qui e in seguito le misure sono indicate in centimetri). Avorio. Ricomposta e lacunosa.

Bibliografia: Brizio 1881, pp. 233-234; Grenier 1912, p. 361, nota 2; Ducati 1928, p. 267; Huls 1957, pp. 73, 188-189, tav. XXXIX, 3; Laurenzi 1959, p. 31, n. 68; Mansuelli - Gnudi - Laurenzi 1960, p. 197, n. 667; Morigi Govi - Sassatelli 1984, p. 322, n. 15; Martelli 1985, p. 216, fig. 39 a.

Sottile fascia esterna con baccellature. Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: coppia di sileni affrontati, a mezzo busto, nasi pronunciati, bocca carnosa, occhi grandi e sporgenti; lunghe barbe e ampie chiome, rese da sottili incisioni parallele, da cui sbucano le orecchie equine. Il sileno di sinistra posa la mano destra sulla cornice del riquadro ed è di profilo; l'altro è espresso di tre quarti e tiene il braccio destro in una

¹⁰ BRIGUET 1988, p. 8.

¹¹ COLVICCHI 2007, pp. 148-149.

¹² Cfr. nota precedente. Per quanto riguarda la documentazione bolognese, in assenza di un riscontro oggettivo, si è scelto di mantenere la distinzione tra avorio ed osso adeguandosi ai parametri elaborati da M. Martelli. Appare però doveroso precisare che ad un esame autoptico non sembrano emergere particolari differenze all'interno del *corpus*, ad eccezione di un aspetto più o meno lucido dei frammenti che non trova però esatta corrispondenza con i criteri citati e che, dunque, può forse più semplicemente essere ricondotto alle originarie condizioni di giacitura.

¹³ Per una recente rassegna delle principali posizioni in merito si rimanda a BELLELLI - CULTRARO 2006, p. 206, in particolare nota 92, con riferimenti. Sull'argomento si veda anche *infra*.

posa forzata. L'esemplare costituisce la metà superiore di una lastrina originariamente composta da due parti che venivano accostate a formare un unico pannello.

Inserita da M. Martelli all'interno del secondo gruppo della sua classificazione e dalla stessa Studiosa avvicinato, per la presenza del sileno ed alcuni dettagli stilistici, ad una placchetta conservata al British Museum appartenente al primo gruppo che, dalla nostra, si allontana per una attenzione decisamente maggiore nella resa dei particolari. Affinità di carattere tematico e stilistico possono essere inoltre rintracciate con la lastrina in osso con coppia di satiri dalla necropoli iberica di Los Villares, a Hoya Gonzalo, nella provincia di Albacete (Martelli 2000, p. 168, nota 3, fig. 2, con riferimenti precedenti, e Botto-Vives-Ferrándiz 2006, p. 142, fig. 49). Per il rendimento della barba si veda infine il frammento da S. Martino ai Colli inserito nel secondo gruppo (Martelli 1985, p. 216, fig. 41).

Nessun dubbio nel riferire questo esemplare alla tomba De Luca 103, come concordemente indicato da tutta la documentazione disponibile.

2. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XIII b*)

Inv. 29254. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Lungh. max. 8; largh. max. 2,8; spess. 0,3; largh. cornice inferiore 0,5. Avorio. Ricomposta e lacunosa; rilievo a tratti molto corroso.

Bibliografia: Laurenzi 1959, p. 32, n. 71; Martelli 1985, p. 243, nota 36, fig. 39 b.

Sottile fascia esterna con baccellature. Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: nonostante lo stato di conservazione non agevoli una puntuale lettura della scena, si riconoscono due braccia umane rivolte verso sinistra e leggermente piegate (soltanto di una, quella inferiore, si conserva anche la mano stretta e allungata con articolazione delle dita resa nel dettaglio). Più difficile inquadrare correttamente gli altri elementi, ma è probabile che si tratti di cuscini a cui la coppia di personaggi rappresentati doveva essere appoggiata. Il frammento appartiene alla metà inferiore di una lastrina originariamente composta da due parti che venivano accostate a formare un unico pannello. Nessun dubbio nell'includere questo frammento nel dossier di esemplari decorati con scene di banchetto. Per lo schema generale, ma anche per alcuni dettagli, in particolar modo nella resa della mano, si vedano, ad esempio, le placchette con banchettanti dalla necropoli di Crocefisso del Tufo, vocabolo Le Conce, conservate al Museo Archeologico di Firenze (Martelli 1985, p. 215, figg. 21-22).

Tradizionalmente associata alla tomba Certosa 216, ma, come già intuito da M. Martelli, da identificare con uno dei due frammenti con banchettanti succintamente descritti in Laurenzi 1959, p. 32, n. 71, dove ne viene indicata la provenienza dal sepolcreto De Luca. Sempre la Martelli, per l'affinità tematica e per la presenza di alcuni dettagli, come la fascia esterna con motivo a baccellature, ne ipotizza una possibile associazione con la placchetta con sileni dalla tomba 103 (*supra*, n. 1), inserendola all'interno del suo secondo gruppo stilistico.

3. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XIII c*)

Inv. 29255. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Lungh. max. 5,9; largh. max. 2,8; spess. 0,3-0,6; largh. cornice destra 0,4. Avorio. Ricomposta e largamente lacunosa; rilievo a tratti molto corroso.

Bibliografia: Brizio 1881, pp. 233-234; Laurenzi 1959, p. 32, n. 71; Martelli 1985, p. 243, nota 36, fig. 39 b.

Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: si conserva un frammento di braccio umano rivolto verso sinistra; la mano è aperta, di profilo e piegata all'insù (lo

stato di conservazione permette solo di intravedere l'articolazione interna di dettaglio delle dita che comunque doveva essere presente); il braccio è in parte coperto da un ricco pannello pertinente alla veste del personaggio raffigurato. Il frammento appartiene alla metà inferiore di una lastrina originariamente composta da due parti che venivano accostate a formare un unico pannello. Gli elementi conservati consentono di includere anche questo esemplare tra quelli decorati con rappresentazioni di banchetto.

Come la precedente anche questa placchetta, tradizionalmente associata alla tomba Certosa 216, è stata riferita da M. Martelli alla tomba De Luca 103, un dato che in questo caso può essere ulteriormente confermato da un'indicazione di E. Brizio il quale, a proposito delle lastre messe in luce all'interno di tale contesto, riferisce che una di queste era decorata con «corpo di donna vestita, che porgeva la mano sinistra».

La stessa Studiosa ha inserito il frammento all'interno del secondo gruppo della sua classificazione.

4. Placchetta di rivestimento figurata (tav. XIII d)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Lungh. max. 3,8; largh. max. 2,4; spess. 0,3; largh. cornici 0,5. Avorio. Ricomposta e largamente lacunosa.

Inedita.

Sottile fascia esterna con baccellature. Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: braccio piegato a destra con mano rivolta verso l'alto. La resa dell'arto consente di istituire un puntuale parallelo con le placchette sopra illustrate (nn. 1-3), al cui insieme va dunque molto probabilmente ricondotto anche questo esemplare, da inserire sempre nel secondo gruppo stilistico della Martelli.

5. Placchetta di rivestimento figurata (tav. XIV a)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca, probabilmente tomba 103. Lungh. max. 3; largh. max. 2,8; spess. 0,3; largh. cornice destra 0,5; largh. cornice superiore 0,6. Avorio. Ricomposta e largamente lacunosa; rilievo molto corroso.

Inedita.

Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: si conserva la testa e forse parte delle spalle, di un personaggio femminile con *tutulus* di profilo verso sinistra. Lo stato di conservazione non consente di cogliere l'eventuale presenza dell'occhio. Per la resa del copricapo trova confronto con una placchetta, con scena simposiaca, dalla tomba 15 della necropoli orvietana di Crocefisso del Tufo, scavi Bizzarri del 1960, inserita dalla Martelli nel secondo gruppo (Martelli 1985, p. 216, fig. 32 a).

L'esemplare si conserva nei magazzini del Museo, all'interno di una scatolina in cui si segnala una generica provenienza dal sepolcreto De Luca (per alcune ipotesi in merito all'esatta pertinenza del frammento si veda *infra*, p. 77).

6. Placchetta di rivestimento figurata (tav. XIV b)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca, probabilmente tomba 103. Lungh. max. 1,8; largh. max. 2,3; spess. 0,3. Avorio. Ricomposta e largamente lacunosa; rilievo molto corroso.

Inedita.

Si conserva solamente la testa di un personaggio femminile con *tutulus* di profilo verso destra ed una porzione di mano riferibile ad una seconda figura che doveva dunque comparire a decorazione della placchetta. Le analogie rintracciabili a livello iconografico con l'esemplare precedente suggeriscono una probabile pertinenza di entrambi i frammenti al medesimo cofanetto; altrettanto evidenti affinità di carattere stilistico nel rendimento della mano sembrano poter avvicinare questo esemplare con quelli incentrati

sul tema del banchetto appena passati in rassegna (nn. 1-4). Anche questa si conservava nei magazzini del Museo all'interno di una scatolina in cui si segnala una generica provenienza dal sepolcreto De Luca.

7. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XIV c*)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca, probabilmente tomba 103. Lungh. max. 5,1; largh. max. 2,8; spess. 0,3; largh. cornice superiore 0,6. Avorio. Largamente lacunosa.

Inedita.

Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: si conserva la protome di un felino a fauci spalancate; denti resi nel dettaglio; naso ed occhio con semplice tratto inciso; sul dorso, ad intaglio, sembra di poter riconoscere dei segni pertinenti all'originale criniera.

Da includere molto probabilmente nel dossier di raffigurazioni di caccia o 'Tierkampf' piuttosto ricorrenti nel repertorio figurativo tipico di questa classe (Martelli 1988-89, p. 18, con riferimenti). Sebbene l'esemplare non trovi puntuali riscontri all'interno del panorama noto, alcuni dettagli nel rendimento del muso della belva sembrano presentare qualche affinità a livello stilistico, ancora una volta, con la placchetta del British Museum per cui si veda il n. 1 (si vedano inoltre le numerose scene presenti nelle prime produzioni ceramiche etrusche a figure nere, per cui cfr. Rizzo 1983). La complessità tematica ed il livello piuttosto accurato nella resa dei particolari suggeriscono un inquadramento del pezzo all'interno del secondo gruppo stilistico della Martelli. Per affinità a livello di tema sembra inoltre possibile ipotizzarne un'appartenenza al medesimo cofanetto cui sono da riferire anche gli esemplari nn. 8 e 9. L'esemplare si conserva nei magazzini del Museo all'interno di una scatolina in cui si segnala una generica provenienza dal sepolcreto De Luca (per ulteriori considerazioni in merito all'originaria pertinenza del frammento si veda *infra*, p. 77).

8. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XIV d*)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca, probabilmente tomba 103. Lungh. max. 2,7; largh. max. 3,2; spess. 0,3; largh. cornice inferiore 0,6; largh. max. cornice sinistra 0,4. Avorio. Ricomposta e largamente lacunosa; rilievo corroso.

Inedita.

Scena figurata compresa entro una cornice poco rilevata e liscia: si conserva un frammento di zampa di animale, forse un cervide, marcatamente ripiegata. Più difficile identificare l'elemento che sembra circoscrivere la zampa dell'animale.

Si tratta in ogni caso di una raffigurazione molto probabilmente da includere tra le scene di caccia o 'Tierkampf' con cervo assalito da una belva, sebbene lo stato di conservazione non consenta di istituire nessun confronto puntuale con il repertorio noto. A titolo puramente esemplificativo, per l'impostazione della zampa cfr. una placchetta dalla tomba 15 della necropoli orvietana di Crocefisso del Tufo, con scena di caccia al cervo (Martelli 1985, p. 215, fig. 23), ma anche l'esemplare da Atenica in Martelli 1988-89, fig. 4. Anche in questo caso, la complessità tematica ed il livello piuttosto accurato nella resa dei dettagli favoriscono un inquadramento del pezzo all'interno del secondo gruppo della Martelli ed una possibile pertinenza al medesimo complesso cui sono da riferire anche gli esemplari nn. 7 e 9. L'esemplare si conserva nei magazzini del Museo all'interno di una scatolina in cui si segnala una generica provenienza dal sepolcreto De Luca (per ulteriori considerazioni in merito all'originaria pertinenza del frammento si veda *infra*, p. 77).

9. Placchetta di rivestimento figurata (tav. XIV e)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca, probabilmente tomba 103. Lungh. max. 4; largh. max. 3; spess. 0,3; largh. cornice superiore 0,6; largh. cornice destra 0,5. Avorio Ricomposta e largamente lacunosa; rilievo corroso.

Inedita.

Nonostante lo stato di conservazione non ne agevoli una lettura puntuale, sembra di poter riconoscere (in particolar modo presso il lato destro), la caratteristica baccellatura a decorazione del margine esterno. Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: si conserva solo una porzione del dorso di una figura animale di difficile identificazione; muscolatura resa a bassorilievo. Per l'impostazione generale della scena si confronti, ad esempio, una coppia di placchette dalla necropoli iberica di Los Villares, a Hoya Gonzalo, nella provincia di Albacete (Martelli 2000, p. 168, nota 3, fig. 1, con riferimenti precedenti e Botto - Vives-Ferrándiz 2006, p. 142, fig. 48). Alcuni dettagli consentono di proporre un inquadramento all'interno del secondo gruppo stilistico della Martelli. È forse possibile, inoltre, ipotizzarne un'appartenenza al medesimo complesso cui sono da riferire anche gli esemplari nn. 7-8. La placchetta si conserva nei magazzini del Museo all'interno di una scatolina in cui si segnala una generica provenienza dal sepolcreto De Luca (per ulteriori considerazioni in merito all'originaria pertinenza del frammento si veda *infra*, p. 77).

10. Placchetta di rivestimento figurata (tav. XIV f)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Lungh. max. 2,7; largh. max. 1,1; spess. 0,3; largh. cornice superiore 0,2. Avorio. Ricomposta e largamente lacunosa.

Inedita.

La scena è delimitata superiormente da una stretta cornice liscia le cui caratteristiche consentono di ipotizzare che tale frammento appartenesse alla metà inferiore di una lastrina originariamente composta da due parti che venivano accostate a formare un unico pannello.

Dell'originaria scena figurata si conserva solamente una porzione di arto inferiore ripiegato e terminante con uno zoccolo probabilmente equino. L'associazione tra la gamba, che, per forma e muscolatura, sembrerebbe riferibile ad una figura umana, e lo zoccolo chiaramente animale, sembrerebbe suggerire la possibile pertinenza del pezzo ad una placchetta con immagine di satiro, sebbene al momento priva di confronti puntuali all'interno del repertorio noto.

Il frammento si conserva nei magazzini del Museo all'interno di una scatolina in cui si segnala una generica provenienza dal sepolcreto De Luca (per ulteriori considerazioni in merito all'originaria pertinenza del frammento si veda *infra*, p. 77).

11. Placchetta di rivestimento figurata (tav. XV a)

Inv. 16546. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Lungh. max. 11,4; largh. max. 2,7; spess. 0,4; largh. cornici laterali 0,7; largh. cornici inferiore e superiore 0,4. Osso. Ricomposta e lacunosa.

Bibliografia: Brizio 1881, pp. 233-234; Grenier 1912, p. 361, nota 2; Laurenzi 1959, p. 32, n. 71; Morigi Govi-Sassatelli 1984, p. 322, n. 15; Martelli 1985, p. 223, fig. 45 e note 36, 84.

Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: protome di cigno di profilo verso sinistra tra elementi geometrici ad andamento radiale; occhio reso con puntino inciso. Incavi laterali per l'applicazione in corrispondenza dei lati corti.

Marina Martelli ha inserito l'esemplare all'interno di un gruppo di placchette, tutte

ora riferibili con sicurezza alla tomba De Luca 103 (si vedano anche i nn. 12-14), la cui univoca origine bolognese sembrerebbe suggerire, a parere della Studiosa, l'ipotesi di una manifattura locale (Martelli 1985, p. 223).

L'esemplare risulta da sempre associato alla tomba De Luca 103.

12. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XV b*)

Inv. 29252. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Lungh. max. 6,1; largh. max. 2,2; spess. 0,3-0,4; largh. cornice inferiore 0,4. Osso. Largamente lacunosa.

Bibliografia: Brizio 1881, pp. 233-234; Grenier 1912, p. 361, nota 2; Laurenzi 1959, p. 32, n. 71; Martelli 1985, p. 223, fig. 82, nota 84.

Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: protome di cigno di profilo verso sinistra tra elementi geometrici ad andamento radiale; occhio reso a puntino inciso.

Come già in parte intuito da M. Martelli, risulta certamente errata la tradizionale associazione del frammento alla tomba Certosa 216 (Martelli 1985, note 36 e 84). Si propone infatti di ricondurre l'esemplare, così come i nn. 13-14, allo stesso cofanetto a cui doveva appartenere la placchetta n. 11. Lo suggeriscono non solo le numerose affinità stilistiche e formali, ma anche quanto riferito dal Brizio, il quale, a proposito delle lastre messe in luce nella tomba De Luca 103, precisa che diverse erano quelle con cigno. Inquadrabile nel terzo gruppo della Martelli e di probabile produzione locale (si veda il n. 11).

13. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XV c*)

Inv. 29253. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Lungh. max. 4,1; largh. max. 2,2; spess. 0,3-0,4; largh. cornice inferiore 0,4. Osso. Largamente lacunosa.

Bibliografia: Brizio 1881, pp. 233-234; Grenier 1912, p. 361, nota 2; Laurenzi 1959, p. 32, n. 71; Martelli 1985, p. 223, fig. 82, nota 84.

Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: protome di cigno di profilo verso destra tra elementi geometrici ad andamento radiale; occhio reso a puntino inciso.

Per l'inquadramento del pezzo si vedano i nn. 11 e 12.

14. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XVI a*)

Inv. 29251. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Lungh. max. 11,6; largh. max. 2,8; spess. 0,4; largh. cornici laterali 0,7; largh. cornice inferiore e superiore 0,4. Osso. Largamente lacunosa.

Bibliografia: Brizio 1881, pp. 233-234; Grenier 1912, p. 361, nota 2; Laurenzi 1959, p. 32, n. 71; Martelli 1985, p. 235, fig. 82, nota 84.

Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: protome di cervide di profilo verso sinistra tra elementi geometrici ad andamento radiale; occhio apparentemente assente. Incavi laterali per l'applicazione in corrispondenza dei lati corti.

Conservato, assieme ai nn. 12 e 13, all'interno di una scatola in cui si segnala la provenienza dalla tomba Certosa 216, un'associazione ritenuta errata già da M. Martelli che aveva opportunamente sottolineato le stringenti affinità stilistiche con l'esemplare con cigno dalla tomba De Luca 103 (n. 11). La pertinenza di questo e altri due frammenti (nn. 12-13) alla tomba De Luca 103 può essere ulteriormente confermata dalle indicazioni fornite dal Brizio e dal catalogo della mostra bolognese sugli ossi e avori del 1959 in cui questa placchetta, sebbene descritta con immagine di cane, viene riferita a questo stesso contesto.

15. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XVI b*)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca. Lungh. max. 3,9; largh. max. 1,6; spess. max. 0,2; largh. cornice superiore 0,5. Osso. Ricomposta e largamente lacunosa: rilievo molto corroso.

Inedita.

Scena figurata entro cornice poco rilevata e liscia: si conserva la testa di un personaggio di profilo verso destra con capigliatura resa a massa compatta e liscia; apparentemente nessuna indicazione per gli occhi.

L'accentuata semplificazione nel rendimento della figura, priva di notazioni di dettaglio, consente di avvicinare questo esemplare ad un lotto piuttosto coerente di placchette provenienti da Caere, Tarquinia e Chiusi o prive di specifico contesto, inserite da M. Martelli all'interno del suo terzo gruppo stilistico (Martelli 1985, p. 225, cfr. in particolare figg. 49, 50, 54), al quale si propone di ricondurre anche il pezzo in esame.

Il frammento si conserva nei magazzini del Museo all'interno di una scatolina in cui si segnala una generica provenienza dal sepolcreto De Luca (per ulteriori considerazioni in merito all'originaria pertinenza del frammento si veda *infra*, p. 79).

16. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XVI c*)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca. Lungh. max. 3,1; largh. max. 1,7; spess. max. 0,4; largh. cornice superiore 0,2. Osso. Largamente lacunosa.

Inedita.

Scena figurata entro sottile cornice poco rilevata e liscia: lepre accovacciata di profilo verso sinistra. L'esemplare, a seguito di un'errata ipotesi di ricomposizione formulata in passato, si trovava associato al frammento relativo alla porzione posteriore di una figura animale (n. 17), da cui va certamente disgiunto. Sebbene il tema della lepre risulti ben documentato all'interno di un nucleo piuttosto omogeneo di esemplari inseriti da M. Martelli all'interno del suo terzo gruppo, con attestazioni dalla stessa Bologna (cfr. nn. 22-23, con riferimenti), il frammento in esame, in virtù dell'estrema semplificazione dei tratti, trova un puntuale confronto con un esemplare, di origine ignota, al Museo Thorvaldsen di Copenhagen, annoverato tra le manifestazioni più evidenti del progressivo depauperamento stilistico e formale che connota questo terzo raggruppamento (Martelli 1985, p. 228, fig. 81 b).

Il frammento si conserva nei magazzini del Museo all'interno di una scatolina in cui si segnala una generica provenienza dal sepolcreto De Luca (per ulteriori considerazioni in merito all'originaria pertinenza del frammento si veda *infra*, p. 79).

17. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XVI d*)

Senza n. inv. Sepolcreto De Luca. Lungh. max. 2,2; largh. max. 2,5; spess. max. 0,4; largh. cornici 0,3. Osso. Largamente lacunosa.

Inedita.

Scena figurata entro sottile cornice poco rilevata e liscia: si conserva la porzione posteriore di una figura animale con coda.

L'esemplare, a seguito di un'errata ipotesi di ricomposizione formulata in passato, si trovava associato al frammento con lepre accovacciata (n. 16), da cui va certamente disgiunto.

Dal punto di vista stilistico e formale, nonostante lo stato di conservazione ne comprometta una lettura puntuale, il confronto più prossimo è con una placchetta con bovide pertinente al cofanetto messo in luce in una tomba della necropoli ipogea di Nora (Martelli 1985, fig. 59).

Il frammento si conserva nei magazzini del Museo all'interno di una scatola in cui si segnala una generica provenienza dal sepolcreto De Luca (per ulteriori considerazioni in merito all'originaria pertinenza del frammento si veda *infra*, p. 79).

18. Diciotto frammenti di placchette con ornato lineare inciso

Invv. 16545, 16546, 16715, 16739, 16745, 16755, 16756, 16773, 16774, 16775, 16778, 16780, 16781, 16783, 16784, 16785, 16787. Sepolcreto De Luca, almeno in parte tomba 103. Avorio/osso. Lacunose e solo in parte ricomponibili.

Inedite.

Forma rettangolare con incisione lineare singola o doppia che delimita il bordo. Lastrine lisce o con decorazione geometrico-lineare appartenevano agli stessi cofanetti decorati dagli esemplari figurati, con i quali, come nel caso in esame, si ritrovano frequentemente associate.

È stato notato come la presenza della doppia linea sembri connotare prevalentemente i pezzi tardo-arcaici, mentre quelli da contesti tardo-classici ed ellenistici sono per lo più lisci o con cornice singola (Colivicchi 2007, p. 155).

Esemplari analoghi sono noti da diversi contesti, tra cui la tomba 15 della necropoli orvietana di Crocefisso del Tufo (Martelli 1985, p. 216, fig. 34); la tomba 26 della necropoli ipogeica di Nora (ivi, fig. 59); diverse le testimonianze dal territorio chiusino, in riferimento alle quali è stata avanzata l'ipotesi di una redazione di ambito locale (Rastrelli 1986, p. 105; Minetti 2001, pp. 91-92, n. 30.55 e p. 113, n. 32B.31); si vedano infine alcuni frammenti da Vulci (Paolucci 1991, p. 119, nn. 155-156) ed altri conservati al Museo di Tarquinia (Colivicchi 2007, pp. 155-157).

19. Piedino (*tav. XVII a*)

Inv. 29250. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Alt. max. 2,8; largh. max. inferiore 3; largh. max. superiore 3. Osso. Integro; superficie corrosa.

Bibliografia: Brizio 1881, pp. 233-234.

Piede a forma di zampa di leone schematica con quattro artigli; parte superiore obliqua, internamente cava. Piedini così conformati si rinvengono spesso in associazione con placchette di rivestimento di cofanetti di cui costituivano le terminazioni inferiori. Diversi gli esemplari noti, con attestazioni dal territorio chiusino, rispetto alle quali è stata avanzata una proposta di produzione locale (Minetti 2001, p. 93, n. 30.56; Paolucci 1996, p. 111, n. 7), dalla Sardegna (Martelli 1985, p. 228, figg. 58-59) e da una tomba tarantina databile al primo quarto del V secolo a.C. (*Atleti e guerrieri* 1997, p. 312, n. 94.12), a cui si aggiungano anche i piedini già nella collezione Kestner, ora al Museo di Hannover, in Gercke 1996, pp. 171-172, nn. 198-199. Per esemplari più tardi si veda anche Colivicchi 2007, p. 165, n. 336, con riferimenti.

Privo di indicazioni di provenienza, ma da riferire con ogni probabilità, insieme agli esemplari nn. 20 e 21, alla tomba De Luca 103. Una conferma in tal senso risulta l'indicazione del Brizio in cui si esplicita che all'interno di questo contesto furono messi in luce tre piedini da lui definiti «a zampe grifagne».

20. Piedino (*tav. XVII a*)

Inv. 29249. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Alt. max. 3; largh. max. inferiore 3,2; largh. max. superiore 3. Osso. Integro; superficie corrosa.

Bibliografia: Brizio 1881, pp. 233-234.

Piede a forma di zampa di leone schematica con quattro artigli; parte superiore obliqua, internamente cava.

Per l'inquadrimento del pezzo si rimanda all'esemplare n. 19.

21. Piedino (*tav. XVII a*)

Inv. 29248. Sepolcreto De Luca, tomba 103. Alt. max. 2,8; largh. max. inferiore 3; largh. max. superiore 2,8. Osso. Integro; superficie corrosa.

Bibliografia: Brizio 1881, pp. 233-234.

Piede a forma di zampa di leone schematica con quattro artigli; parte superiore obliqua, internamente cava.

Per l'inquadrimento del pezzo si rimanda all'esemplare n. 19.

22. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XVII b; fig. 1*)

Inv. 18902. Sepolcreto della Certosa, tomba 259. Lungh. max. 7,7; largh. max. 2,2; spess. max. 0,25; largh. cornici 0,3. Osso. Lacunosa presso un margine.

Bibliografia: Zannoni 1876-84, p. 332, *tav. LXXXX*, 21; Huls 1957, p. 79, n. 103, *tav. XLV*, 1-2; Laurenzi 1959, p. 32, n. 70; Mansuelli - Gnudi - Laurenzi 1960, p. 198, n. 670; Uberti 1980, p. 366, n. 1; Martelli 1985, pp. 228, 235, *fig. 62*.

Scena figurata entro sottile cornice poco rilevata e liscia: lepre accovacciata di profilo verso destra. Si confronta in maniera puntuale con l'esemplare gemello recuperato all'interno di questo stesso contesto (n. 23) e, seppur con minore affinità, con un'altra placchetta bolognese, dalla tomba Certosa 415 (n. 27). Più in generale, il motivo della lepre ricorre su una serie di placchette di varia provenienza, inserite da M. Martelli nel suo terzo gruppo, che, per le numerose analogie a livello stilistico, sono da riferire ad uno stesso atelier. Le testimonianze note provengono da Tharros (Martelli 1985, *fig. 58*), Nora (*ivi*, *fig. 59*) e Cipro (*ivi*, *fig. 63*).

23. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XVII c; fig. 1*)

Inv. 18903. Sepolcreto della Certosa, tomba 259. Lungh. max. 7,9; largh. max. 2,2; spess. max. 0,25; largh. cornici 0,3. Osso. Lacunosa presso un margine.

Bibliografia: Zannoni 1876-84, p. 332, *tav. LXXXX*, 21; Huls 1957, p. 79, n. 103, *tav. XLV*, 1-2; Laurenzi 1959, p. 32, n. 70; Mansuelli - Gnudi - Laurenzi 1960, p. 198, n. 670; Uberti 1980, p. 366, n. 2; Martelli 1985, pp. 228, 235, *fig. 62*.

Scena figurata entro sottile cornice poco rilevata e liscia: lepre accovacciata di profilo verso destra.

Per l'inquadrimento si rimanda all'esemplare n. 22.

24. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XVII d; fig. 1*)

Perduta. Sepolcreto della Certosa, tomba 259.

Bibliografia: Zannoni 1876-84, p. 332, *tav. LXXXX*, 21.

Se ne conserva testimonianza nella restituzione grafica edita in Zannoni 1876-84. Scena figurata entro sottile cornice poco rilevata e liscia: cane e lepre accovacciati di profilo verso destra. L'esemplare, pur con tutte le precauzioni del caso in assenza di un riscontro autoptico, sembra trovare particolari affinità a livello stilistico e formale con una placchetta, rientrante nel terzo gruppo della Martelli, la cui origine è ignota, ma conservato in una collezione londinese assieme ad un'altra di provenienza chiusina (Martelli

1985, fig. 66 b); lo stesso abbinamento con lepre e cane, resi in maniera leggermente differente, ritorna anche su una placchetta da Cipro (ivi, fig. 63). Più in generale, il pezzo in esame si inserisce all'interno di un gruppo di lastre ampiamente diffuse (Vulci, Chiusi, Tarquinia, Atene, Delos, Cipro), riferite da M. Martelli ad una stessa bottega, con tutta probabilità vulcente (Martelli 1988-89, p. 17).

25. Piedino (*tav. XVII e; fig. 1*)

Inv. 29232. Sepolcreto della Certosa, tomba 259. Alt. max. 1,8; largh. max. inferiore 2,4; largh. max. superiore 2. Osso. Integro, superficie corrosa.

Bibliografia: Zannoni 1876-84, p. 332, *tav. LXXXX*, 11.

Piede a forma di zampa di leone schematica con quattro artigli; parte superiore obliqua, internamente cava.

Per l'inquadratura si rimanda all'esemplare n. 19.

26. Placchetta di rivestimento figurata (*tav. XVIII a*)

Inv. 17293. Sepolcreto della Certosa, tomba 415. Lungh. max. 10,6; largh. max. 2,1; spess. max. 0,4; largh. cornici 0,1. Osso. Lacunosa in due punti.

Bibliografia: Zannoni 1876-84, p. 405, *tav. CXXXXIII*, 4; Grenier 1912, p. 361, nota 2; Huls 1957, pp. 73-74, n. 78, *tav. XXIX*, 4; Laurenzi 1959, pp. 31-32, n. 69, *tav. 11*; Mansuelli - Gnudi - Laurenzi 1960, p. 197, n. 668; Brown 1960, p. 88; Uberti 1980, pp. 366-367; Martelli 1985, pp. 233-235, fig. 46, nota 50; Sassatelli - Morigi Govi 1988, p. 126, n. 245.

Scena figurata entro sottile cornice poco rilevata e liscia: a destra personaggio con *tutulus* disteso di profilo verso sinistra, braccio destro alzato e braccio sinistro appoggiato

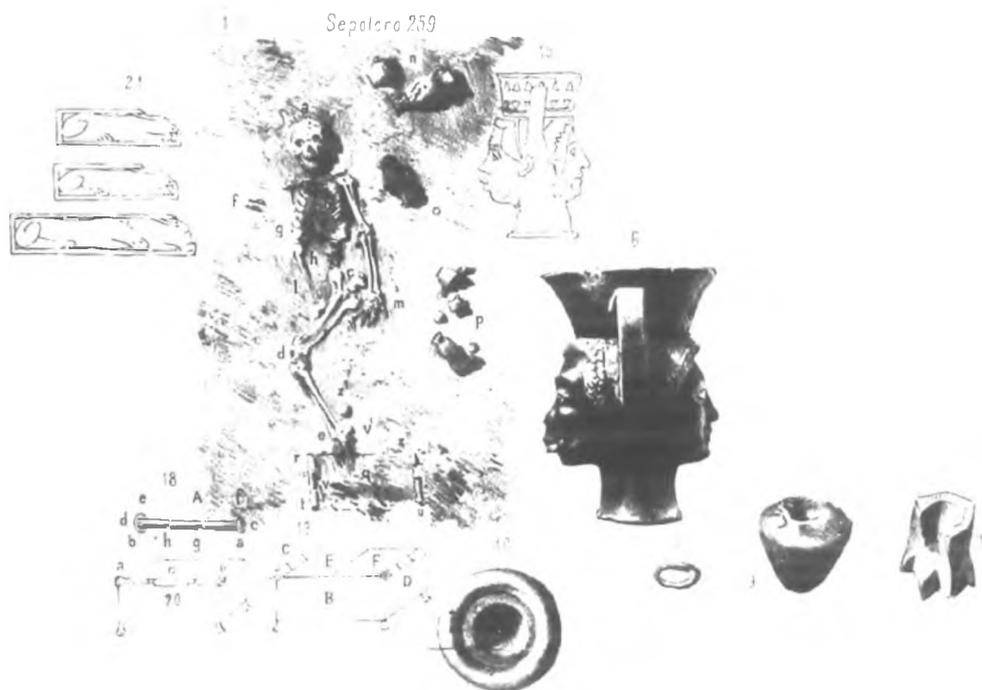


fig. 1 - Corredo della tomba 259 del sepolcreto della Certosa (rielaborazione da Zannoni 1876-84).

alla cornice inferiore; a sinistra cane accovacciato retrospiciente; in entrambe le figure non sembrano essere indicati gli occhi; nell'angolo in alto a sinistra fogliolina.

Considerata da M. Martelli la testa di serie del suo terzo gruppo, la placchetta, come già illustrato dalla Studiosa, si confronta per la resa del personaggio con *tutulus* con una serie di lastrine da Caere, Tarquinia, Chiusi e con altre prive di specifico contesto di rinvenimento (Martelli 1985, figg. 49-56), a cui può essere accostato ora, come già evidenziato, anche un altro esemplare bolognese (cfr. n. 15).

Nel lato posteriore, contrassegno inciso: segno a tridente (χ), affiancato da due barrette oblique (sul significato di queste sigle, generalmente interpretate come segni di montaggio, cfr. da ultimo Ambrosini 2004, p. 328, con rassegna delle differenti posizioni).

27. Placchetta di rivestimento figurata (tav. XVIII b)

Inv. 17293. Sepolcreto della Certosa, tomba 415. Lungh. max. 5,8; largh. max. 1,8; spess. max. 0,3; largh. cornici 0,2. Osso. Frammentaria.

Bibliografia: Zannoni 1876-84, p. 405, tav. CXXXXIII, 4; Huls 1957, p. 79, n. 104, tav. XLV, 3; Laurenzi 1959, p. 32, n. 69, tav. 11; Mansuelli - Gnudi - Laurenzi 1960, p. 197, n. 668; Brown 1960, p. 88; Uberti 1980, pp. 366-367; Martelli 1985, pp. 233-235, fig. 46; Sassatelli - Morigi Govi 1988, p. 126, n. 246.

Scena figurata entro sottile cornice poco rilevata e liscia: lepre accovacciata di profilo verso destra.

Sebbene la lepre risulti motivo ricorrente nel repertorio figurativo della classe, l'esemplare in oggetto sembra distinguersi dalle attestazioni note, molto omogenee fra loro (vedi n. 22), per la presenza nella parte destra della lastrina di un elemento riempitivo che pare poterlo avvicinare ad un gruppo di placchette di provenienza, quando nota, chiusina, considerato da M. Martelli un'espressione «ancora più scadente e degradata del terzo raggruppamento» (Martelli 1985, p. 228; si confronti a questo proposito anche il n. 16).

Nel lato posteriore contrassegno inciso: segno a tridente (χ), affiancato da una barretta obliqua (vedi n. 26).

28. Placchetta di rivestimento figurata (tav. XVIII c)

Inv. 17293. Sepolcreto della Certosa, tomba 415. Lungh. max. 7,6; largh. max. 2; spess. max. 0,3; largh. cornici 0,2. Osso. Ricomposta e lacunosa presso un margine.

Bibliografia: Zannoni 1876-84, p. 405, tav. CXXXXIII, 4; Huls 1957, p. 79, n. 104, tav. XLV, fig. 4; Laurenzi 1959, p. 32, n. 69, tav. 11; Mansuelli - Gnudi - Laurenzi 1960, p. 197, n. 668; Brown 1960, p. 88; Uberti 1980, pp. 366-367; Martelli 1985, pp. 233-235, fig. 46; Sassatelli - Morigi Govi 1988, p. 126, n. 247.

Scena figurata entro sottile cornice poco rilevata e liscia: figura animale distesa di profilo verso destra con parte anteriore a forma di cane e parte posteriore pisciforme.

L'immagine presente nella placchetta, tradizionalmente descritta come pesce, restituisce in realtà la peculiare rappresentazione di un essere ibrido che alla coda di pesce associa una protome canina, un hapax nella classe in esame (vedi *infra*).

Dal punto di vista stilistico e formale sono già stati avanzati confronti con una copia di lastrine da Paestum e da Locri nelle quali ritorna il raro motivo del pesce reso in maniera del tutto analoga, inserite da M. Martelli fra le testimonianze più tarde del progressivo processo di decadimento formale ricostruibile all'interno del terzo gruppo (Martelli 1985, p. 228, fig. 78; Martelli 1988-89, fig. 20). Nel medesimo orizzonte stilistico sembra potersi inquadrare anche la metà canina che trova affinità in particolar modo con una lastrina da Cipro ed una, priva di contesto, con la rappresentazione di un cane a tutto campo (Martelli 1985, figg. 67 e 69).

Nel lato posteriore contrassegno inciso: due barrette oblique (vedi n. 26).

I documenti passati in rassegna, provenienti dai sepolcreti bolognesi De Luca e Certosa e solo in parte noti in letteratura, vanno a comporre un dossier piuttosto corposo che consente innanzi tutto di mettere in evidenza come l'Etruria padana, ma in particolar modo proprio Felsina¹⁴, si configuri tra i principali destinatari di questa categoria di preziosi che doveva evidentemente rispondere al gusto ed alle esigenze di rappresentazione delle ricche élites locali, anche da questo punto di vista perfettamente allineate con le mode di ambito etrusco-tirrenico.

Ad ulteriore conferma del grande favore incontrato da questa categoria di manufatti in tale comparto territoriale, appare inoltre suggestiva l'ipotesi, già formulata in passato da M. Martelli¹⁵, dell'avvio, in un secondo momento, di una produzione di ambito strettamente locale ad imitazione dei più antichi esemplari d'importazione¹⁶.

L'analisi di dettaglio delle testimonianze raccolte, condotta attraverso un'attenta valutazione degli aspetti stilistico-formali, opportunamente integrata con le indicazioni desumibili da fonti d'archivio e/o da qualche notizia edita, ha favorito alcune ipotesi in merito alle possibili associazioni dei pezzi, consentendo di circoscrivere una serie di nuclei corrispondenti probabilmente in origine ad altrettanti cofanetti¹⁷.

Il contesto più rappresentativo in questo senso è senza dubbio la tomba De Luca 103, un sepolcro che restituisce in tutte le sue componenti uno dei maggiori esempi di sontuosità funeraria in ambito felsineo¹⁸ ed a cui sono riferibili molte delle placchette esaminate, alcune note da tempo, altre, purtroppo per lo più frammentarie, ancora del tutto inedite¹⁹.

¹⁴ Le attestazioni bolognesi, frutto sempre di scavi ottocenteschi, rappresentano il lotto certamente più cospicuo per quanto riguarda i rinvenimenti di ambito etrusco-padano. Completano il quadro infatti soltanto l'esemplare da Marzabotto, purtroppo perduto, ma che grazie alla restituzione grafica edita da G. Gozzadini (GOZZADINI 1870, p. 11, tav. 12, 4), M. Martelli ha potuto inquadrare nel primo gruppo della sua classificazione (MARTELLI 1985, p. 208, fig. 7 e vedi *infra*), ed una testimonianza dalle necropoli di Spina, ben diversa per caratteri stilistici e formali e ricondotta a più tarde manifatture di ambito locale (DESANTIS 1993a, pp. 134-135, fig. 7; DESANTIS 1993b).

¹⁵ MARTELLI 1985, pp. 228, 235.

¹⁶ Del resto la presenza di ateliers dediti alla lavorazione dell'osso pare poter essere indiziata, così come ipotizzato per Spina (DESANTIS 1993a, p. 135), anche dal frequente ritrovamento, all'interno dei corredi bolognesi pertinenti a donne, di conocchie realizzate in questo stesso materiale.

¹⁷ Numerosi indizi hanno consentito di mettere in evidenza come nel tempo, forse a seguito di alcuni spostamenti a cui furono sottoposti i materiali all'interno del Museo Civico Archeologico di Bologna, si possa essere generata qualche confusione rispetto agli originari contesti dei pezzi.

¹⁸ Edita fino ad ora in maniera del tutto preliminare (si veda, ad esempio, MORIGI GOVI-SASSATELLI 1984, pp. 321-322 e MARTELLI 1985, pp. 216, 223, fig. 44) era una cremazione in grande fossa a destinazione femminile. Dell'originario corredo, databile attorno alla metà del V sec. a.C., si conservano uno stamnos a figure rosse avvicinabile alle opere del Pittore di Altamura, un rhyton a testa d'ariete dell'officina del Pittore di Pentesilea, un'oinochoe a testa femminile della Canessa Class, due kantharoi Saint-Valentin, una cista, due patere ed uno specchio in bronzo, un alabastron in alabastro, un pettine in osso e diversi oggetti d'ornamento (MORPURGO c.s.a.).

¹⁹ Come in parte già messo in evidenza, la Studiosa nel corso della sua indagine ebbe modo di effettuare un sopralluogo presso il Museo Civico Archeologico di Bologna per censire le testimonianze conservate. Non sappiamo a questo proposito se ebbe modo di visionare tutti gli esemplari qui raccolti sebbene in MARTELLI

Come già intuito in passato²⁰, gli elementi a disposizione consentono di ricostruire senza alcun dubbio, la presenza, all'interno di questo corredo, di due distinti cofanetti, indiziati dal recupero di una serie di elementi di rivestimento piuttosto eterogenea per dimensioni, caratteri stilistici e repertorio tematico adottato.

'Testa di serie' di quello che considereremo il primo esemplare di cofanetto è la placchetta con coppia di satiri (n. 1), ben nota in letteratura ed a cui, per identità tematica, ma anche per alcune affinità a livello tecnico e stilistico (dimensioni generali, larghezza delle cornici, presenza del motivo a baccellature esterne), erano già stati associati i due frammenti pertinenti alla porzione inferiore di una lastrina con scena di banchetto (nn. 2-3). Per queste stesse ragioni si è proposto di riferire al medesimo scrigno anche la placchetta in cui si conserva una porzione di braccio (n. 4), reso in maniera del tutto analoga ai precedenti e, con buona probabilità, i due frammenti con figura femminile con *tutulus* (nn. 5-6), tutti esemplari inediti che, come già anticipato, si conservano nei depositi del Museo, all'interno di una scatolina in cui è segnalata una generica provenienza dal sepolcreto De Luca²¹. Sempre al sepolcreto De Luca vengono riferiti altri tre frammenti (nn. 7-9) che, per quanto lacunosi, sembrano rimandare ad una scena di caccia o, più probabilmente, di lotta tra animali, un tema che, alla pari del banchetto, ricorre di frequente nel repertorio figurativo di questa classe²². La complessità tematica, unitamente ad alcuni dettagli di carattere tecnico-formale (dimensioni delle cornici; presenza della fascia con baccellature nel n. 9), suggeriscono anche in questo caso, seppur solo in via ipotetica, una possibile appartenenza degli esemplari al medesimo *kibotion* a cui sono state ricondotte le placchette precedenti.

A questo stesso cofanetto si è proposto infine di ricondurre il frammento n. 10 che, sebbene assai lacunoso, risulta estremamente significativo, dal momento che alcuni dettagli iconografici hanno suggerito di riconoscerci una porzione di gamba pertinente molto probabilmente ad un satiro.

Tutte le lastrine qui considerate, in virtù dei molteplici aspetti più volte richiamati, si inseriscono piuttosto agevolmente all'interno del secondo gruppo stilistico enucleato da M. Martelli, a parziale conferma di una loro possibile originaria collocazione a rivestimento di un unico scrigno che, stando alla classificazione della Studiosa, sarebbe dunque riferibile a produzione vulcente ed inquadrabile cronologicamente tra 540-500 a.C., più probabilmente nell'ultimo quarto del VI secolo a.C.

Nonostante lo stato assai lacunoso della maggior parte dei frammenti non consenta di formulare concrete ipotesi in merito alla strutturazione generale dell'impianto iconografico, le associazioni proposte, se dotate di qualche fondamento, permetterebbero

1985, p. 244, nota 49, accenni alla presenza nei depositi del Museo di «svariati frammenti minuti, alcuni dei quali indicati come provenienti dalla tomba De Luca 103».

²⁰ MARTELLI 1985, p. 223.

²¹ Nell'originale documentazione di scavo pertinente al sepolcreto De Luca, il recupero di cofanetti di questo tipo viene menzionato solo a proposito della tomba 103. Sebbene tale dato vada certo tenuto in considerazione, si ritiene altrettanto opportuno segnalare come questi resoconti risultino in generale piuttosto essenziali e spesso non del tutto esaustivi rispetto a quanto effettivamente messo in luce.

²² MARTELLI 1988-89, p. 18, con riferimenti.

dunque di ricostruire la presenza di una scena di banchetto a cui, solo dubitativamente, possono forse essere associate anche le lastrine con animali, secondo un abbinamento che, con modalità analoghe, ritorna, ad esempio, in uno dei cofanetti di provenienza orvietana²³.

Certamente particolare si configura però l'identificazione dei principali protagonisti di questo banchetto come sileni, figure in generale poco documentate nel repertorio interno alla classe e che ritornano solo in una coppia di placchette, già menzionate, di cui una al British Museum²⁴ e l'altra proveniente dalla tomba 20 della necropoli iberica di Los Villares che, per composizione generale, restituisce forse un'analogia scena di tipo simposiaco²⁵.

Se valida l'ipotesi formulata, la presenza di sileni potrebbe essere inoltre ulteriormente indiziata dal recupero di quel frammento con gamba umana e terminazione a zoccolo equino (n. 10) che, proprio in virtù delle affinità di carattere tematico, si è proposto di ricondurre alla decorazione di questo stesso cofanetto.

Tale ricomposizione, al di là dei numerosi aspetti stilistico-formali precedentemente illustrati, sembrerebbe poter trovare un riscontro piuttosto significativo nel repertorio dei rilievi arcaici chiusini in pietra fetida, un *corpus* di monumenti più volte chiamato a confronto per questa classe di oggetti con pareri alquanto discordi²⁶.

La rappresentazione di sileni banchettanti, affiancati da figure femminili identificabili forse come menadi, del tutto analoghe ai frammenti di teste con *tutulus* (nn. 5-6) che si è proposto di riferire a questo stesso complesso, ritorna infatti su uno dei sarcofagi conservati al Museo del Louvre che sembra restituire numerose analogie, anche da un punto di vista stilistico, nel rendimento dei diversi personaggi (*tav. XIX a*)²⁷.

Come già in parte anticipato, all'interno della tomba De Luca 103, assieme a questo cofanetto, più antico e certamente d'importazione, fu recuperata una serie di lastrine che, ben differenti sul piano dimensionale, stilistico e iconografico, indicano la presenza di un secondo esemplare.

Si tratta in particolare di quattro placchette (nn. 11-14) che, ricondotte ora con tutta sicurezza a questo contesto, già in passato furono inserite da M. Martelli nel suo terzo gruppo databile entro il primo quarto del V secolo a.C. e, per la presenza di alcuni dettagli formali che non trovano riscontro nel repertorio noto, ritenute opera di maestranze locali²⁸.

Ad uno di questi *kibotia*, più probabilmente l'esemplare più antico, vanno inoltre con

²³ MARTELLI 1985, p. 215, figg. 21-22.

²⁴ MARTELLI 1985, fig. 16.

²⁵ MARTELLI 2000, fig. 2.

²⁶ JANNOT 1984, pp. 284-288; JANNOT 1986; *contra* MARTELLI 1988, p. 28, nota 26. Le affinità di questi cofanetti con tale classe di monumenti sono state più di recente ribadite in BELLELLI-CULTRARO 2006, *passim*.

²⁷ JANNOT 1984, pp. 23-25, fig. 106. Per il rendimento del panneggio che caratterizza uno dei personaggi raffigurati nella placchetta n. 3 si veda inoltre, ad esempio, l'urna che sembra analogamente riflettere affinità di carattere stilistico: JANNOT 1984, fig. 181 (*tav. XIX b*).

²⁸ Si veda *supra*, note 15-16.

tutta probabilità riferiti i tre piedini a zampa leonina (nn. 19-21)²⁹ ed almeno una parte, non quantificabile con precisione, delle lastre con ornato geometrico lineare (n. 18)³⁰.

All'interno del dossier raccolto, diversi altri esemplari si inquadrano a pieno titolo nel terzo gruppo della Martelli per dimensione, soggetto, impaginazione complessiva e caratteri stilistici.

Sulla base di alcuni contrassegni cartacei ad essi associati, vengono riferiti al sepolcreto De Luca tre piccoli frammenti (nn. 15-17) che, al di là della provenienza, rispetto a cui appare lecito avanzare per lo meno qualche dubbio³¹, sembrano poter essere riferiti a cofanetti distinti in virtù delle differenze che si è cercato di mettere in evidenza.

Completano il quadro due lotti di placchette, già note in letteratura, messe in luce nel corso delle indagini condotte da A. Zannoni all'interno del sepolcreto della Certosa.

Dalla tomba 259³² provengono uno dei soliti piedi di cofanetto a zampa leonina (n. 25) e tre frammenti di lastre che insistono sul tema della lepre³³, raffigurata a tutto campo (nn. 22-23) o in associazione ad un cane (n. 24), che, come già illustrato, denunciano evidenti affinità sotto molteplici punti di vista, con esemplari di svariata provenienza, testimonianza tra le più significative dell'ampia diffusione goduta dalla classe.

Apparentemente più articolato invece il programma figurativo che doveva in origine connotare il *kibotia* della tomba 415³⁴, come illustrano i frammenti di placchette conservati (nn. 26-28), tra cui si distingue senza dubbio l'esemplare che restituisce l'eccezionale rappresentazione di una figura animale ibrida dotata di avambraccio canino e di treno posteriore pisciforme³⁵. Tale immagine, sebbene del tutto coerente per stile, si configura infatti come un unicum nel repertorio iconografico tipico di questa classe che comunque annovera al suo interno rappresentazioni di animali fantastici, tra cui un cavallo alato,

²⁹ Le forti analogie sul piano dimensionale, tecnico e formale inducono a ritenere i tre esemplari, ricondotti ora tutti alla tomba De Luca 103, pertinenti ad un unico scrigno.

³⁰ L'elevato numero di esemplari conservati fa avanzare qualche dubbio in merito ad una loro univoca origine, sebbene essi si conservino tutti all'interno di un sacchetto in cui si segnala la generica provenienza dal sepolcreto De Luca. In ogni caso, l'associazione tra placchette lisce e figurate che comunque doveva caratterizzare almeno uno di questi cofanetti è assolutamente ben documentata (vedi n. 18).

³¹ Su questo si veda nota 21.

³² Si tratta di una inumazione in cassa lignea a destinazione femminile, databile nel primo quarto del V sec. a.C., più probabilmente tra 480 e 470 a.C. Del corredo si conservano un'oinochos attica a figure nere della Keyside Class, un kantharos a testa di donna e di negro della Princeton Class, una piccola anfora di tipo panatenaico del Pittore di Oxford 218 B, uno skyphos ad occhioni, un'anforetta di produzione locale, alcune fibule, una conocchia in osso e una fusaiola in pasta vitrea (GOVI 1998).

³³ A questo stesso cofanetto sono inoltre da associare alcuni frammenti di lastre ad ornato geometrico lineare del tutto analoghe a quelle note dal sepolcreto De Luca (n. 18).

³⁴ Si tratta anche in questo caso di una inumazione in cassa lignea a destinazione femminile databile nel secondo quarto del V sec. a.C. Del corredo si conservano un cratere a figure nere vicino al Pittore del Louvre C 11266, un cratere a colonnette a figure rosse del Pittore di Pan, uno skyphos con civetta, un kantharos Saint-Valentin, una kylix attica a vernice nera, una grattugia in bronzo, alcuni oggetti di ornamento, una conocchia in osso e una fusaiola (GOVI 1999, pp. 51-51, figg. 20-22).

³⁵ Sebbene la placchetta risulti spezzata proprio in corrispondenza del punto di passaggio tra le due forme animali, non sembrano esservi dubbi circa l'originaria appartenenza dei due frammenti ad un medesimo esemplare.

un tritone³⁶, alcune sfingi³⁷ e, assai significativamente, un altro mostro marino con testa femminile e corpo a forma di pesce³⁸.

Più in generale, il *monstrum* che decora la nostra lastrina, da includere certamente nel novero dei 'Mischwesen' che ricorrono numerosi nella produzione artistica etrusca³⁹, sembra trovare al momento un unico e alquanto significativo pendant nella tomba tarquiniese dei Tori, dove, in corrispondenza del timpano della parete d'ingresso, troviamo la nota raffigurazione di un giovane su ippocampo il quale, in un ambiente marino, compie il suo viaggio ultraterreno verso l'isola dei Beati, trainando al guinzaglio quello che F. Roncalli ha definito un «cinocampo» in «un'estrema trasposizione marina della caccia⁴⁰».

Tale suggestivo rimando consentirebbe non solo di ricondurre l'esemplare, seppur di qualche decennio più recente rispetto al contesto chiamato a confronto, ad una matrice culturale di ambito etrusco-meridionale ed in particolar modo proprio vulcente, centro con cui le pitture della tomba restituiscono, come noto, evidenti legami⁴¹, ma anche di ipotizzare forse una sua possibile gravidanza anche in chiave più esplicitamente funeraria⁴².

Al di là dell'inquadramento stilistico ed iconografico dei pezzi, la documentazione raccolta offre qualche interessante spunto di riflessione anche in merito alle originarie caratteristiche di questi *kibotia* e, soprattutto, al loro ruolo nell'ambito del rituale funerario bolognese.

In tale prospettiva appare importante mettere in evidenza come, oltre al dato offerto dai materiali appena passati in rassegna, la presenza di cofanetti di questo tipo all'interno delle tombe felsinee, purtroppo non più rintracciabili, può essere ricostruita anche grazie alle indicazioni recuperate negli originali rapporti di scavo. È questo il caso delle tombe Arnoaldi 104, 128 e 129⁴³ e della tomba Certosa 206⁴⁴.

³⁶ Cavalli alati e tritone ricorrono in due delle quattro lastre pertinenti al cofanetto tarquiniese del Louvre (MARTELLI 1985, figg. 1-2). Si vedano inoltre le placchette di più recente rinvenimento in CIANFERONI 2002, pp. 115-116, figg. 25, 27.

³⁷ Un tema su cui sembra insistere in particolar modo la decorazione di uno dei cofanetti orvietani, per cui vedi MARTELLI 1985, fig. 32.

³⁸ Placchetta da Rodi (MARTELLI 1985, fig. 35).

³⁹ Sul tema, oltre a BOOSEN 1986, si vedano BIELLA - GIOVANELLI - PEREGO 2012 e BIELLA - GIOVANELLI 2016.

⁴⁰ RONCALLI 2014, p. 57. Su questa figura si veda anche BOOSEN 1986, pp. 225-226, n. 3, con alcuni riferimenti bibliografici sulla tomba dei Tori, a cui si aggiungano CERCHIAI 1980; GILOTTA 2001, pp. 86-87; RONCALLI 2003.

⁴¹ Si veda in particolar modo GIULIANO 1969.

⁴² In ambito bolognese la presenza di esseri ibridi, di cui è stata chiarita la percezione semantica in una prospettiva liminare e quindi funeraria, risulta un tratto caratteristico del repertorio figurativo delle stele felsinee (SASSATELLI - GOVI 2007, pp. 81-82; GOVI 2014, p. 160).

⁴³ MACELLARI 2002, pp. 221, nn. 12 e 14-15; 303, n. 18; 308, n. 20. Molti dubbi sussistono in merito alla reale ricomposizione della tomba 128, che restituirebbe l'unico anomalo caso di cofanetto all'interno di un corredo maschile, per di più pertinente ad un individuo di origine celtica. È stato infatti già ipotizzato che i materiali recuperati in corso di scavo siano forse da riferire a due distinti complessi funerari, difficili però da circoscrivere nel dettaglio.

⁴⁴ ZANNONI 1876-84, p. 296. Lo Zannoni accenna alla possibile presenza di cofanetti lignei anche nelle tombe Certosa 334, 350, 355, 361 (ivi, pp. 370, 375, 378, 389). Tuttavia, in questi casi, essi sarebbero indi-

Ad un'analisi complessiva emerge innanzi tutto come l'uso di deporre questi oggetti all'interno dei corredi si configuri come un fenomeno attestato dalla fine del VI al terzo quarto del V secolo a.C., con una concentrazione assolutamente significativa nel secondo quarto del V⁴⁵, in tombe femminili prevalentemente caratterizzate dall'uso del rito inumatorio⁴⁶.

Il dato cronologico consente di soffermarsi su un altro aspetto che risulta connotare significativamente la presenza di questa classe di oggetti nelle necropoli bolognesi. In analogia a quanto già riscontrato in ambito etrusco-tirrenico⁴⁷, è stato infatti spesso possibile rilevare un uso più o meno prolungato di questi cofanetti che entravano così a far parte del patrimonio familiare, come oggetti di valore, non solo materiale, ma anche simbolico, degni di essere tramandati di generazione in generazione, una circostanza che si fa ancora più pregnante in ambito bolognese dove il fenomeno del conservatorismo risulta in generale scarsamente documentato⁴⁸.

Altrettanto denso di significati si configura il ricorrere di questi oggetti all'interno di sepolture che presentano non solo analogie più o meno stringenti nella composizione generale del corredo⁴⁹, ma restituiscono anche alcune particolari associazioni apparentemente non casuali sul piano esegetico.

Come testimoniato in maniera emblematica dalla tomba De Luca 103, più volte documentata⁵⁰ risulta la deposizione di questi cofanetti assieme a ciste e/o specchi bronzei, secondo un'associazione nota a più ambiti culturali⁵¹, che sembra richiamare simbolicamente uno dei passaggi di status per eccellenza del mondo femminile, il matrimonio ed in particolar modo i preparativi che lo precedono⁵².

ziati solo dal recupero di elementi tubolari in osso cavi all'interno la cui interpretazione non risulta univoca (per questo aspetto si veda *infra*, p. 83) e che dunque non possono assolutamente essere considerati una prova certa in tal senso.

⁴⁵ Nove delle undici tombe in cui può essere ipotizzata in maniera più o meno concreta la presenza di questi cofanetti.

⁴⁶ Fanno eccezione soltanto le tombe De Luca 103 e Certosa 206, entrambe caratterizzate dal rito della cremazione in grande fossa.

⁴⁷ La testimonianza più emblematica in questo senso è offerta dallo scrigno tarquiniese al Louvre, pertinente ad una ricca tomba femminile degli inizi del IV sec. a.C.: PALOTTINO 1979, p. 1096; MARTELLI 1985, p. 215; MARTELLI 2000, p. 167.

⁴⁸ Sul tema si veda ora MORPURGO c.s.b.

⁴⁹ Tale aspetto, tutto da indagare, investe diverse categorie di oggetti, tra cui bronzi, balsamari, ma soprattutto forme ed iconografie delle ceramiche attiche d'importazione deposte all'interno di questi corredi.

⁵⁰ Si vedano, ad esempio, la tomba Arnoaldi 104 con cista e specchio, entrambi più antichi (MACELLARI 2002, pp. 218-222, in particolare nn. 9 e 11), ma anche la tomba 129 Arnoaldi, eccezionalmente bisoma e riferita ad una donna ed un infante, all'interno della quale, oltre ai resti di cofanetto, ora purtroppo non più rintracciabili, furono recuperati anche tre piedini di cista, tra l'altro, tipologicamente analoghi all'esemplare messo in luce nella tomba De Luca 103 (MACELLARI 2002, pp. 305-309 ed in particolare nn. 17 e 28).

⁵¹ Per l'Etruria tirrenica si veda BAGLIONE 1989, pp. 116-117; per alcune interessanti riflessioni legate alla presenza di questi oggetti nei corredi locresi, si veda invece CERCHIAI 1982.

⁵² Di grande interesse in tal senso si configura il rinvenimento, del tutto sporadico, di cofanetti di questo tipo all'interno di contesti santuariali dove, in particolar modo nel mondo greco e magno-greco, ben

Tale rimando alla tematica nuziale, che tra l'altro caratterizza alcuni dei corredi più ricchi dell'intero panorama funerario bolognese di fase Certosa, se da un lato appare certamente allusivo allo status della titolare del sepolcro, una donna che, in quanto sposa, ha raggiunto la piena dignità sociale in seno alla comunità, dall'altro sembra caricarsi di un'interessante polisemia. L'analisi di questi contesti consente infatti di rilevare come, attraverso una selezione colta e certo non casuale degli oggetti deposti nel corredo, in cui forme e iconografie d'importazione attica e di produzione etrusca sembrano intrecciarsi in una prospettiva del tutto coerente, questo richiamo alle nozze assume caratteri fortemente ambigui, divenendo metafora di morte e speranza di vita beata nell'Aldilà, codice espressivo di matrice greca che sembra aver incontrato ampio favore in ambito etrusco-padano⁵³.

Gli elementi raccolti, integrando l'analisi dei materiali con alcune informazioni desumibili dalla documentazione d'archivio, permettono inoltre, come già anticipato, di offrire qualche ulteriore spunto in merito alle caratteristiche complessive di questi *kibotia* ed alla loro specifica funzione⁵⁴.

Grazie al minuzioso resoconto redatto dallo Zannoni a proposito dello scavo della tomba Certosa 259, possiamo innanzitutto ricostruire il probabile ingombro massimo di uno di questi cofanetti di cui si rilevarono le tracce ancora nel terreno (*fig. 1*)⁵⁵. Le dimensioni segnalate (55 × 45 cm), davvero notevoli, sembrano trovare significativo riscontro nella tomba 129 del sepolcreto Arnoaldi, dove fu recuperata una cornice di legno riferibile ad un *kibotion*, di cui purtroppo non si conserva più alcuna testimonianza, che presentava misure analoghe⁵⁶.

rappresentati risultano culti di divinità femminili per cui è ipotizzabile un ruolo di tutela nei confronti della donna e di alcune fasi salienti della sua vita, tra cui appunto le nozze (COLVICCHI 2007, pp. 150-153; BELLELLI - CULTRARO 2006, p. 210).

⁵³ L'omologia semantica tra sfera nuziale e sfera funeraria, ben nota in ambito greco, come dimostra l'uso della stessa forma vascolare in entrambi questi riti di passaggio della parabola esistenziale di una donna (OAKLEY 2008, p. 337), sembra essere stata accolta anche in tale comparto culturale come già è stato messo ben in evidenza in relazione al patrimonio iconografico delle stele felsinee (GOVI 2014, pp. 141-142). Altrettanto suggestiva si configura l'ipotesi che, fra le possibili implicazioni ideologiche e simboliche sottese al tema nuziale, non sia certo estranea una dimensione di esaltazione della donna in una prospettiva di eroizzazione, così come messo a fuoco per il *corpus* dei *pinakes* locresi, il cui immaginario risulta, come noto, focalizzato proprio sui diversi momenti legati al rituale matrimoniale (sull'argomento si veda ora MARRONI - TORELLI 2016).

⁵⁴ Un recente contributo su questi particolari aspetti è in BELLELLI - CULTRARO 2006, pp. 208-209.

⁵⁵ ZANNONI 1876-84, p. 332: «[...] dai piedi all'est ed in q tutta l'impronta di una cassetta di legno. Era questa pressoché quadrata r s t u (cent. 55 × cent. 45), sottile lamina di bronzo sembrava ne raggirasse l'orlo del coperchio; per entro due fibule di argento, in v, v' due pieducci di avorio [...]».

⁵⁶ MACELLARI 2002, p. 305: «una cornice di legno quasi quadrata lunga 0.46 (?) larga 0.45» (Archivio del Museo Civico Archeologico di Bologna, *Rapporto V* 1885). Tali dimensioni sembrano forse poter suggerire la presenza, accanto ai tradizionali 'scrigni portagioie', di più ampi contenitori, analoghi sia per apparato decorativo che per funzione, ovvero destinati a contenere oggetti di chiara pertinenza femminile (sul possibile contenuto si veda la nota 61). Un indizio in questo senso può essere offerto ancora una volta dal repertorio dei *pinakes* locresi in cui ricorrono immagini altamente simboliche di fanciulle intente a riporre il peplo all'interno di *larnakes* significativamente decorate da rilievi figurati e terminanti a zampa leonina (si veda, ad esempio, MARRONI - TORELLI 2016, fig. 86; appare significativo richiamare a questo proposito il recupero, pro-

Lo stesso Zannoni formulò alcune ipotesi anche rispetto al sistema di chiusura di questi cofanetti valorizzando la ricorrente associazione delle placchette di rivestimento con elementi tubolari in osso cavi all'interno, da lui interpretati come cerniere di collegamento fra il corpo ed il coperchio (*fig. 1*). Sebbene questi oggetti risultino del tutto analoghi, per materiale, forma e dimensioni, ad elementi che, all'interno dei corredi bolognesi, ma non solo, vengono solitamente riferiti a conocchie⁵⁷, appare doveroso mettere in evidenza il recupero, più volte documentato, di placchette in abbinamento a cilindri in osso di questo tipo, solitamente caratterizzati dalla presenza di un foro circolare in corrispondenza del settore mediano⁵⁸.

Un elemento più volte richiamato e che anche le testimonianze felsinee consentono di ben documentare, è quello relativo non solo alla policromia, ma anche al polimaterismo che doveva in antico connotare questi oggetti. Accanto al recupero di tracce di colore⁵⁹, appare infatti altrettanto certa la presenza di rivestimenti in lamina aurea e componenti bronzee che dovevano arricchire e fortemente valorizzare l'aspetto originario di questi *kibotia*⁶⁰.

Resta infine da considerare qualche indizio relativo al possibile contenuto di tali oggetti, un tema già affrontato in letteratura e rispetto al quale le attestazioni bolognesi offrono ancora una volta un importante contributo. Come già ipotizzato e com'era logico aspettarsi infatti, è stato più volte documentato il recupero di oggetti strettamente riferibili alla sfera muliebre, tra cui soprattutto fibule, forse fusaiole e, in un caso davvero eccezionale, di probabili tracce di tessuto riferibili probabilmente ad un abito appartenuto alla defunta⁶¹.

A conclusione dell'analisi condotta sul materiale bolognese, di cui si è chiarita l'effettiva consistenza cercando di offrirne una presentazione complessiva, appare opportuno riprendere alcuni aspetti ritenuti di precipuo interesse.

Già ad una valutazione del dato puramente quantitativo emerge chiaramente, come

tabilmente proprio dall'area del santuario della Mannella, di uno di questi cofanetti eburnei di produzione etrusca: MARTELLI 1985, p. 216, nota 34, figg. 37-38).

⁵⁷ Per Bologna a titolo puramente esemplificativo, si vedano le attestazioni dal sepolcreto dei Giardini Margherita in BERMOND MONTANARI 1987, fig. 35. Testimonianze analoghe sono inoltre note dalle necropoli spinetiche, per cui si rimanda a PARRINI 2009, con riferimenti.

⁵⁸ Si vedano, ad esempio, le attestazioni da Nora (MARTELLI 1985, fig. 59), S. Martino ai Colli (CIANFERONI - DE MARINIS - GOGGIOLI 1984, pp. 48-49) e Bologna (tomba Certosa 259, in ZANNONI 1876-84, p. 332).

⁵⁹ BELLELLI - CULTRARO 2006, p. 208, nota 102, con riferimenti, a cui si aggiunga RIZZO 1990, p. 126, n. 27.

⁶⁰ Per la presenza di tracce di rivestimento in lamina aurea, assenti nelle testimonianze bolognesi, si veda BELLELLI - CULTRARO 2006, p. 208, nota 102. Quello che invece la documentazione raccolta sembra poter ricostruire è l'utilizzo anche di altri metalli, in particolare il bronzo, utilizzato non solo come rivestimento, ma probabilmente anche a supporto dell'intelaiatura (ZANNONI 1876-84, pp. 296 e 332).

⁶¹ Una coppia di fibule è documentata nella tomba Certosa 259 (ZANNONI 1876-84, p. 332, in argento); per le fusaiole si veda invece la tomba Certosa 206 in ZANNONI 1876-84, p. 296; suggestiva si configura infine la probabile presenza di un indumento a cui erano applicate otto piccole fibule d'argento all'interno del cofanetto di grandi dimensioni messo in luce nella tomba Arnoaldi 129 (MACELLARI 2002, p. 309). Si tratta infatti di una circostanza che consente, ancora una volta, di chiamare a confronto alcune raffigurazioni presenti nei *pinakes* locresi strettamente connesse ad un rituale di tipo matrimoniale (MARRONI - TORELLI 2016).

osservato, l'importante influsso esercitato dalla clientela etrusco-padana nella produzione di questa categoria di oggetti. In tale prospettiva risulta inoltre significativo richiamare la presenza di alcune novità sul piano iconografico che consentono forse di riconoscere caratteri di parziale originalità alla documentazione bolognese.

Particolarmente interessante si configura in questo senso il recupero della placchetta decorata con il cosiddetto 'cinocampo', una figura che, al pari di altri esseri ibridi presenti nel repertorio figurativo di questa classe, invita a riflettere su una possibile esegesi di queste immagini anche in chiave funeraria, sebbene il documentato uso prolungato di questi cofanetti sembri di fatto escludere una loro esclusiva relazione con tale ambito.

Quello che i contesti bolognesi sembrano chiaramente riflettere è un uso certamente consapevole e coerente di questi oggetti i quali, sapientemente associati ad altri materiali di corredo, appaiono funzionali ad esprimere polisemici messaggi che alludono all'identità sociale del defunto, ma allo stesso tempo rimandano alle ideologie sottese nel rapporto di questa comunità con il momento della morte⁶².

Le testimonianze raccolte offrono infine qualche spunto di riflessione anche in merito alla delicata questione dei centri di produzione su cui esistono, come già osservato, pareri piuttosto discordi. Accanto ad un'indiscussa centralità vulcente, appare infatti forse legittima la possibilità, presa in considerazione da più parti, di riconoscere un ruolo importante nell'ambito di tale produzione anche al distretto etrusco-settentrionale interno, ed in particolar modo a Chiusi.

Come già ricordato, un'ipotesi in questo senso è stata formulata in passato da J.-R. Jannot, il quale ha cercato di valorizzare supposte affinità di carattere tipologico, tecnico, stilistico e iconografico con le urne funerarie in pietra fetida diffuse a Chiusi e nel suo territorio in età tardo-arcaica⁶³, un *corpus* di monumenti con cui è sembrato di poter rintracciare confronti anche per quanto riguarda le attestazioni bolognesi.

Una produzione di ambito chiusino, del resto invocata per prima proprio da M. Martelli in riferimento ad alcune placchette della collezione Palagi conservate nei Musei di Bologna, Parma e Rouen⁶⁴, è stata più di recente ipotizzata da Alessandra Minetti a proposito del cofanetto messo in luce nella tomba 30 della necropoli della Palazzina di Sarteano che presenta tra l'altro strettissime analogie con alcuni dei materiali bolognesi⁶⁵.

A livello di pura suggestione un contributo in questo senso può essere offerto da alcuni dati di contesto messi in luce all'interno del sepolcreto De Luca, che sembrano restituire associazioni ancora una volta forse non prive di significato. Come noto infatti, dalla più volte citata tomba 103 proviene un bell'esemplare di cista bronzea del tipo

⁶² Del resto, risulta forse non casuale la deposizione di un cofanetto decorato con immagini di sileni all'interno di un corredo, come quello della ricca tomba De Luca 103, in cui il riferimento alla tematica dionisiaca appare dominante per la presenza, ad esempio, dello stamnos e del rhyton a testa di ariete attici (MORPURGO c.s.a.).

⁶³ Si vedano i riferimenti a nota 26.

⁶⁴ MARTELLI 1979.

⁶⁵ MINETTI 2001, pp. 91-93, dove si sottolinea, tra l'altro, l'ampia diffusione in area volsiniese-chiusina dei prodotti del secondo gruppo.

a traforo riferito da F. Jurgeit ad una produzione etrusco-settentrionale; questo, per la sua datazione tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., costituisce un insieme del tutto coerente con i due cofanetti – di cui uno certamente d'importazione – unitamente ai quali andava a comporre il 'set' personale della defunta⁶⁶. Altrettanto suggestiva pare infine configurarsi la presenza nella vicina tomba De Luca 101 – un contesto che, sotto molteplici punti di vista, presenta con la tomba 103 affinità tali da suggerire un qualche legame di natura ideologica o familiare – di un segnacolo funerario configurato a leone, categoria rara a Bologna, ma per cui sono già stati messi in evidenza i forti debiti stilistici e formali con esemplari di produzione chiusina⁶⁷.

GIULIA MORPURGO

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L. 2004, in *StEtr* LXX [2005], *REE*, pp. 327-330.
- Atleti e guerrieri* 1997, *Atleti e guerrieri: tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Taranto 1994), Taranto.
- BAGLIONE P. 1989, *Considerazioni sul 'ruolo' femminile nell'arcaismo e nel tardo arcaismo*, in A. RALLO (a cura di), *Le donne in Etruria*, Roma.
- BELLELLI V. - CULTRARO M. 2006, *Leoncino etrusco da Kavala*, in *AnnScAt* LXXXIV, n. s. III 6 [2008], pp. 191-218.
- BERMOND MONTANARI G. (a cura di) 1987, *La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della mostra (Bologna 1987-88), Bologna.
- BIELLA M. C. - GIOVANELLI E. (a cura di) 2016, *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento.
- BIELLA M. C. - GIOVANELLI E. - PEREGO L. (a cura di) 2012, *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento.
- BOOSEN M. 1986, *Etruskische Meeresmischwesen. Untersuchungen zu Typologie und Bedeutung*, Roma.
- BOTTO M. - VIVES-FERRÁNDIZ J. 2006, *Importazioni etrusche tra le Baleari e la penisola iberica (VIII - prima metà del V sec. a.C.)*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del XIII Convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto 2005), Roma, pp. 47-74.
- BRIGUET M. F. 1988, *Remarques sur les plaques de coffret de Tarquinies du Musée du Louvre*, in M. TORELLI (a cura di), *Studia Tarquiniensia*, *Archaeologica* 83, Roma, pp. 7-11.
- BRIZIO E. 1881, *L'Appennino bolognese*, Bologna.
- BROWN W. L. 1960, *The Etruscan Lion*, Oxford.
- CAPPELLINI G. 1877, *L'ivoire, les coquilles et autres matériaux utilisés par les anciens habitants de Felsina*, in *Compte-rendu de la 8^e session à Budapest du Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques* (Budapest 1876), Budapest, pp. 439-449.
- CERCHIAI L. 1980, *La "machaira" di Achille: alcune osservazioni a proposito della tomba dei Tori*, in *AION ArchStAnt* II, pp. 25-39.
- 1982, *Sesso e classi di età nelle necropoli greche di Locri Epizefiri*, in G. GNOLI - J.-P. VERNANT (a cura di),

⁶⁶ La coerenza tra questi oggetti viene ulteriormente ribadita attraverso la loro deposizione, abbinata, in un punto della fossa sepolcrale distinto da quello in cui fu collocato il corredo vascolare.

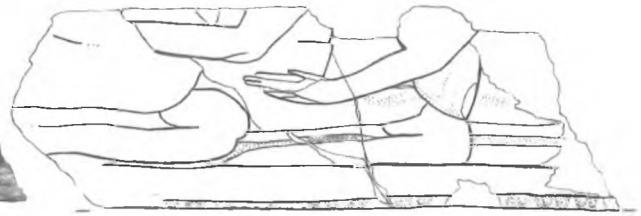
⁶⁷ MACELLARI 2002, p. 128, con riferimenti. Sul tema dei rapporti tra Bologna e il comparto etrusco-settentrionale interno si veda anche GOVI 2003.

- La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Atti del Colloquio sull'ideologia funeraria nel mondo antico (Napoli-Ischia 1977), Cambridge, pp. 289-298.
- CIANFERONI G. C. 2002, *L'alta Valdelsa in età orientalizzante e arcaica*, in *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, Giornate di studio (Colle di Val d'Elsa 1999), Colle di Val d'Elsa, pp. 83-126.
- CIANFERONI G. C. - DE MARINIS G. - GOGGIOLI S. (a cura di) 1984, *San Martino ai Colli: un centro rurale etrusco in Val d'Elsa*, Catalogo della mostra (Barberino Val d'Elsa 1984), Roma.
- COLIVICCHI F. 2007, *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XVI, Roma.
- DESANTIS P. 1993a, *Quale donna? Riflessi del mondo femminile nella sepoltura 366 di Spina - Valle Trebba*, in *Studi e documenti di archeologia VIII*, pp. 128-150.
- 1993b, *Oggetti dal mundus muliebris nei corredi di Spina*, in D. BALDONI (a cura di), *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum*, Catalogo della mostra (Comacchio 1993-94), Padova, pp. 33-41.
- DUCATI P. 1928, *Storia di Bologna*, Bologna.
- GÜRCKE W. B. 1996, *Etruskische Kunst im Kestner-Museum Hannover*, Hannover.
- GILOTTA F. 1995, *Note di plastica spinetica*, in *Prospettiva 77*, pp. 51-57.
- 2001, "So we go on, dimness after dimness". Osservazioni su alcune tombe dipinte di Tarquinia, in *BA XCVI-XCVII*, pp. 81-96.
- GIULIANO A. 1969, *Osservazioni sulle pitture della tomba dei Tori a Tarquinia*, in *StEtr XXXVII*, pp. 3-26.
- GOVI E. 1998, *Il sepolcreto etrusco della Certosa di Bologna: rituale funerario e articolazione sociale*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia, Università di Padova.
- 1999, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Imola.
- 2003, *Ceramiche etrusche figurate dal sepolcreto della Certosa di Bologna*, in *StEtr LXIX*, pp. 43-70.
- 2009, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in R. BONAUDO - L. CERCHIAI - C. PELLEGRINO (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia. Indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di studio (Fisciano 2009), Paestum, pp. 21-35.
- 2014, *Lo studio delle stele felsinee. Approccio metodologico e analisi del linguaggio figurativo*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.*, Atti del XXI Convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto 2013), Roma, pp. 127-186.
- GOZZADINI G. 1870, *Di ulteriori scoperte nell'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna.
- GRAS M. 1976, *La piraterie tyrrhénienne en Mer Egée: mythe ou réalité?*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Mélanges offerts à Jacques Heurgon, Rome, pp. 343-369.
- GRENIER A. 1912, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris.
- HULS Y. 1957, *Ivoires d'Étrurie*, Bruxelles.
- JANNOT J.-R. 1984, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Rome.
- 1986, *Sur les coffrets archaïques étrusques à décoration d'ivoire et d'os: hypothèses sur la production et la diffusion*, in J. SWADDLING (a cura di), *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium, London, pp. 405-415.
- LAURENZI L. (a cura di) 1959, *Lavori in osso e avorio dalla preistoria al rococò*, Catalogo della mostra (Bologna 1959), Bologna, pp. 31-32.
- MACELLARI R. 2002, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna, 550-350 a.C.*, Bologna.
- MANSUELLI G. A. - GNUDI L. - LAURENZI L. (a cura di) 1960, *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina II. Repertori*, Bologna.
- MARRONI E. - TORELLI M. 2016, *L'obolo di Persefone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, Pisa.
- MARTELLI M. 1979, *Un gruppo di placchette eburnee etrusche nei musei di Bologna, Parma e Rouen*, in *RA*, pp. 73-86.
- 1981, *Le manifestazioni artistiche*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano, pp. 223-284.
- 1985, *Gli avori tardo-arcaici. Botteghe e aree di diffusione*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 1983), Roma, pp. 207-248.

- 1988, *La cultura artistica di Vulci arcaica*, in M. A. RIZZO (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo: il Pittore di Micali*, Catalogo della mostra (Roma 1988), Roma, pp. 22-28.
- 1988-89, *Scrigni etruschi tardo-arcaici dall'Acropoli di Atene e dall'Illiria*, in *Prospettiva* 53-56, pp. 17-24.
- 2000, *Una placchetta eburnea etrusca e l'Intagliatore di New York*, in I. BERLINGÒ *et al.* (a cura di), *Damarato*, Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti, Milano, pp. 167-171.
- MARTELLI M. - GILOTTA F. 2000, *Le arti minori*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia 2000), Milano, pp. 455-475.
- MINETTI A. 2001, *Tomba 30*, in A. MINETTI - A. RASTRELLI (a cura di), *La necropoli della Palazzina nel Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena, pp. 91-93.
- MORIGI GOVI C. - SASSATELLI G. (a cura di) 1984, *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico*, Catalogo della mostra (Bologna 1984), Bologna.
- MORPURGO G. 2015, *Circe e i porci su un cratere a calice dalla tomba 100 del sepolcreto etrusco De Luca di Bologna*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 32, Roma, pp. 113-151.
- c.s.a., *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, in stampa.
- c.s.b., *La memoria del passato: pratiche di conservatorismo nei corredi etruschi di Bologna tra VI e V secolo a.C.*, in *La memoria. Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del Convegno (Paestum 2017), in stampa.
- OAKLEY J. H., *Women in Athenian ritual and funerary art*, in N. KALTSAS - H. A. SHAPIRO (a cura di), *Worshipping Women. Ritual and Reality in Classical Athens*, Catalogo della mostra (New York 2008-2009), New York, pp. 335-341.
- PALLOTTINO M. 1979, *Scigno tarquinese con rilievi d'avorio arcaici*, in PALLOTTINO, *Saggi* III, pp. 1095-1109.
- PAOLUCCI G. (a cura di) 1991, *La collezione Terrosi nel Museo Civico di Chianciano Terme*, Chianciano Terme.
- 1996, *Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Val di Chiana*, Sinalunga.
- PARRINI A. 2009, *Donne filatrici a Spina*, in *Studi Camporeale*, pp. 673-686.
- RASTRELLI A. (a cura di) 1986, *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Catalogo della mostra (Chianciano Terme 1986), Montepulciano.
- RIZZO M. A. 1983, *Contributo al repertorio iconografico della ceramica pontica*, in *Prospettiva* 32, pp. 48-59.
- 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma.
- RONCALLI F. 2003, *La definizione dello spazio tombale in Etruria tra architettura e pittura*, in A. MINETTI (a cura di), *Pittura etrusca: problemi e prospettive*, Atti del Convegno (Sarteano-Chiusi 2001), Siena, pp. 52-66.
- 2014, *L'Aldilà. Dall'idea al paesaggio*, in G. SASSATELLI - A. RUSSO TAGLIENTE (a cura di), *Il viaggio oltre la vita: gli Etruschi e l'Aldilà*, Catalogo della mostra (Bologna 2014-15), Bologna, pp. 53-59.
- SASSATELLI G. - GOVI E. 2007, *Ideologia funeraria e celebrazione del defunto nelle stele etrusche di Bologna*, in *StEtr* LXXIII [2009], pp. 67-92.
- SASSATELLI G. - MORIGI GOVI C. (a cura di) 1988, *Οι Ετρούσκοι του Βορρού*. Catalogo della mostra (Salonico 1988), Bologna.
- UBERTI M. L. 1980, *Avori d'Etruria e di Sardegna al Museo Archeologico*, in *Carrobbio* VI, pp. 365-369.
- ZANNONI A. 1876-84, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna.

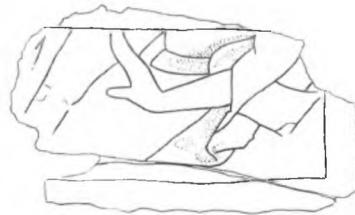


a 0 2 cm

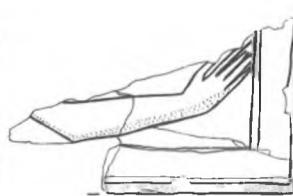


0 2 cm

b

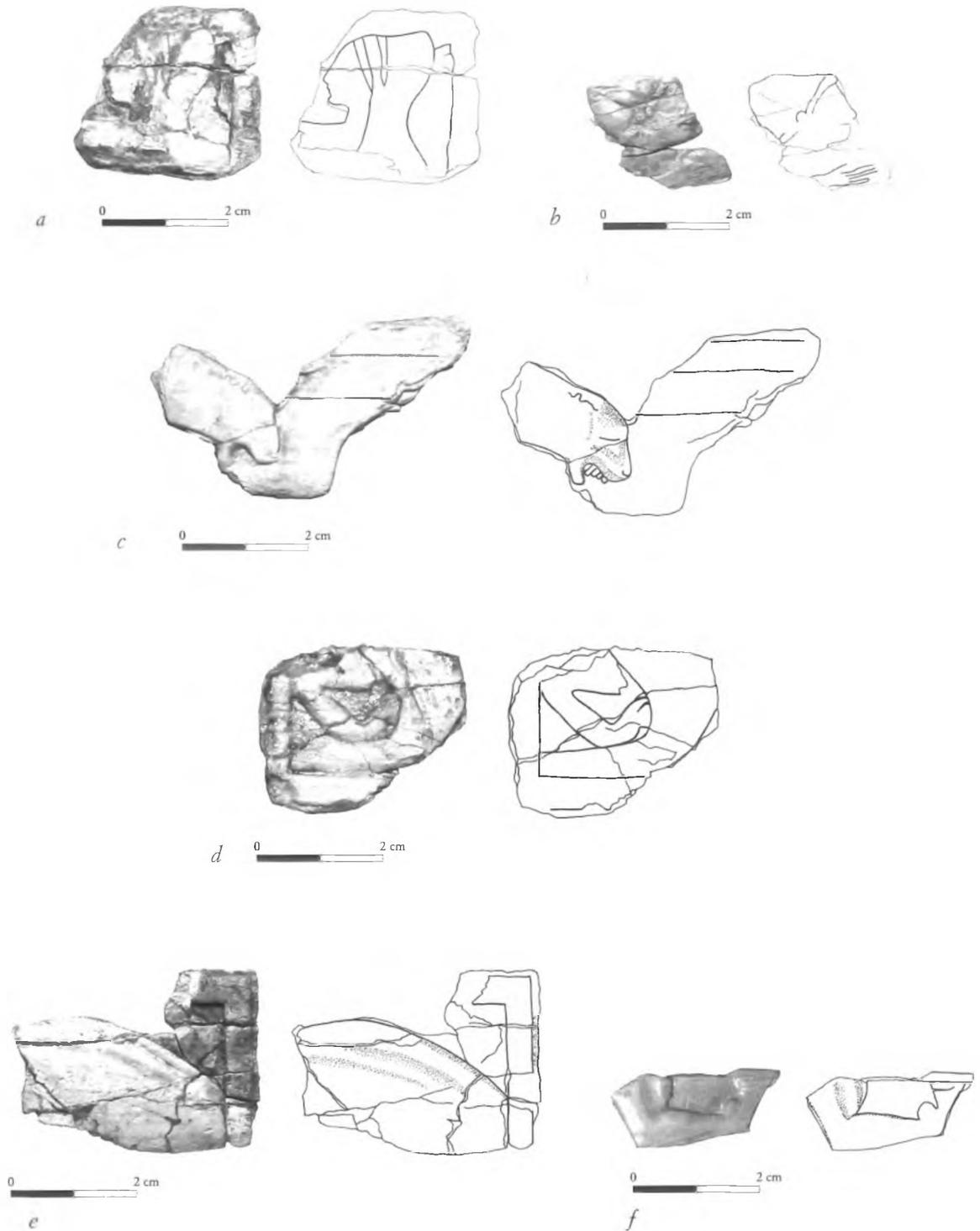


c 0 2 cm

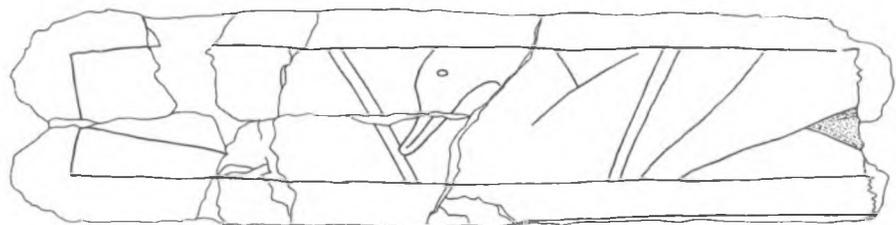
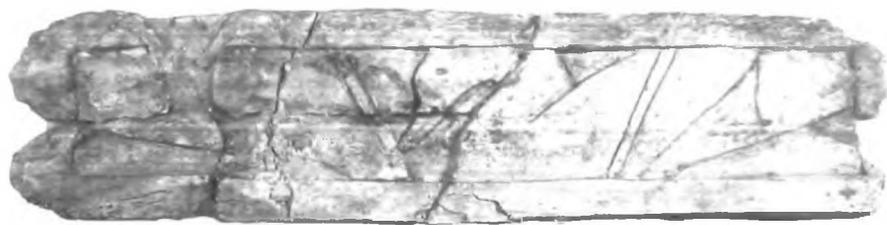


d 0 2 cm

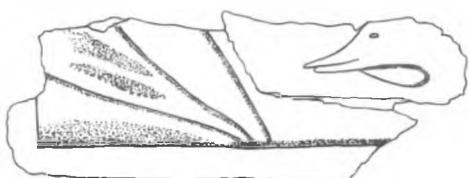
a) Catalogo, n. 1; *b)* Catalogo, n. 2; *c)* Catalogo, n. 3; *d)* Catalogo, n. 4.



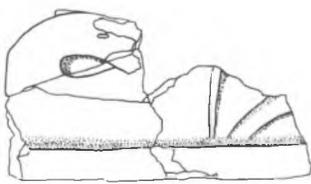
a) Catalogo, n. 5; b) Catalogo, n. 6; c) Catalogo, n. 7; d) Catalogo, n. 8; e) Catalogo, n. 9; f) Catalogo, n. 10.



a



b



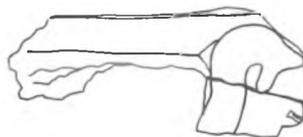
c



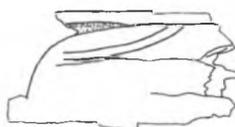
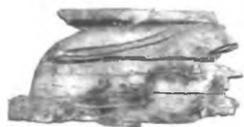
a) Catalogo, n. 11; *b)* Catalogo, n. 12; *c)* Catalogo, n. 13.



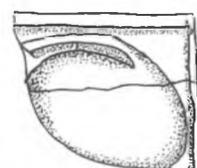
0 2 cm



b 0 2 cm



c 0 2 cm

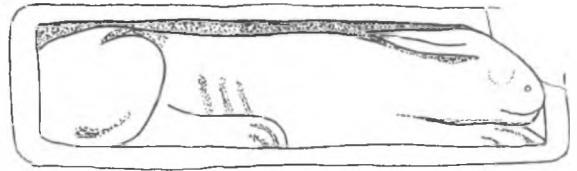


d 0 2 cm

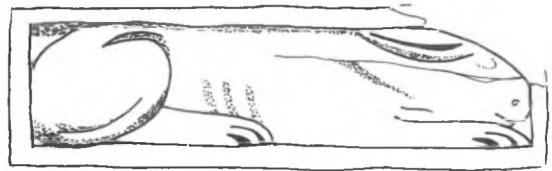
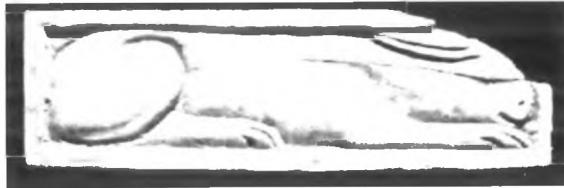
a) Catalogo, n. 14; *b*) Catalogo, n. 15; *c*) Catalogo, n. 16; *d*) Catalogo, n. 17.



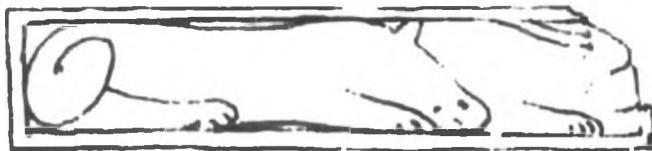
a 0 2 cm



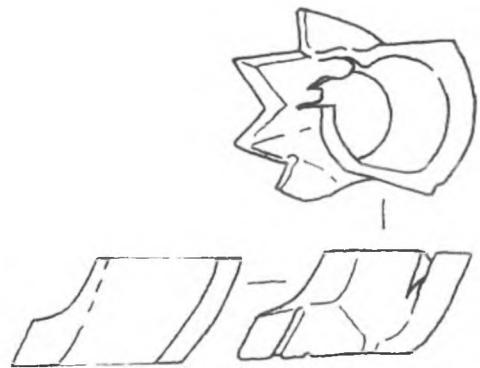
b 0 2 cm



c 0 2 cm

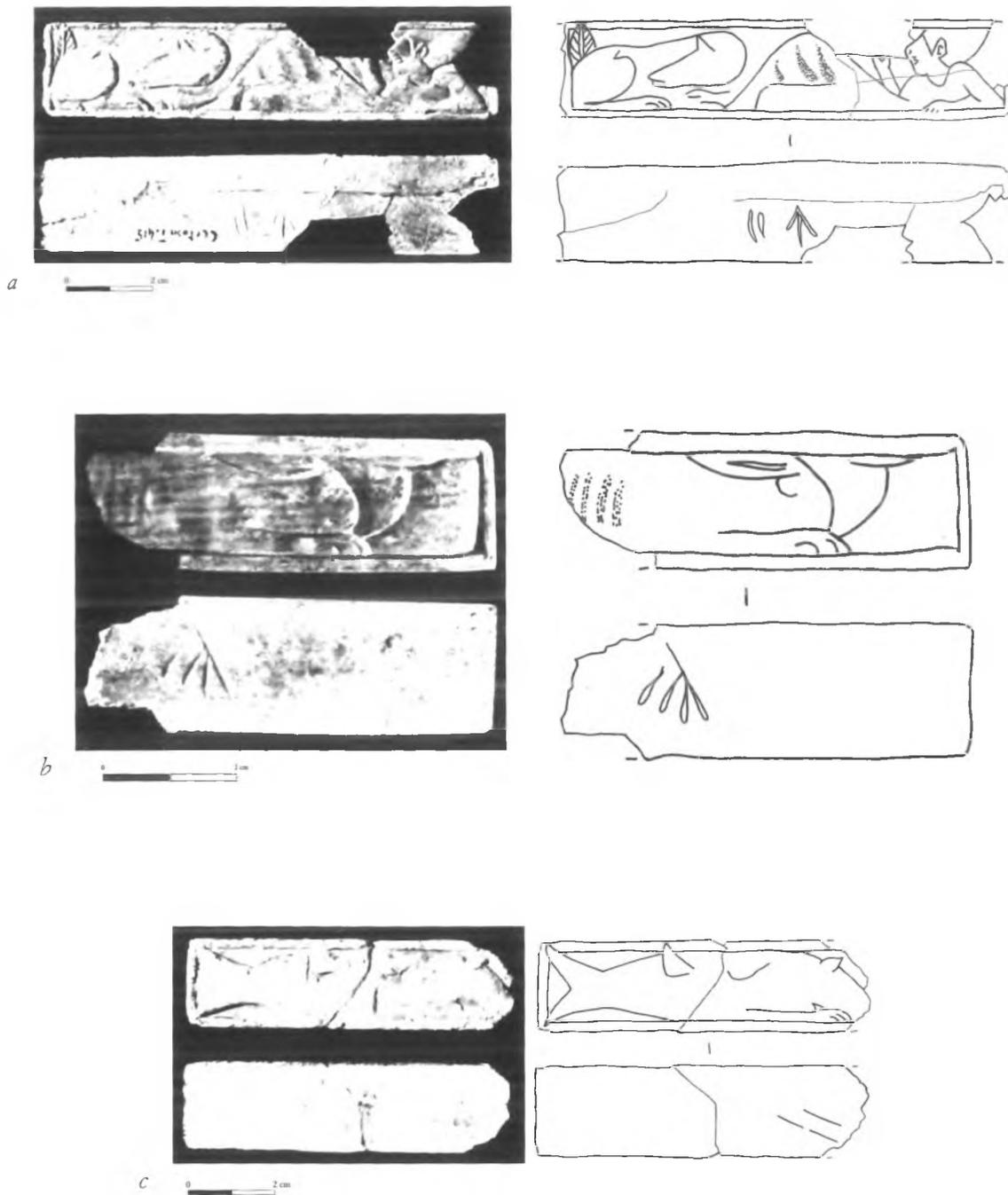


d



e 0 2 cm

a) Catalogo, nn. 19-21; *b*) Catalogo, n. 22 (a sin.: da Martelli 1985); *c*) Catalogo, n. 23 (a sinistra: da Martelli 1985); *d*) Catalogo, n. 24 (da Zannoni 1876-84); *e*) Catalogo, n. 25.



a) Catalogo, n. 26 (a sinistra: da Martelli 1985); b) Catalogo, n. 27 (a sinistra: da Martelli 1985);
 c) Catalogo, n. 28 (a sinistra: da Martelli 1985).



a) Sarcofago da Chiusi al Museo del Louvre (da Jannot 1984); *b*) Urna da Chiusi al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi (da Jannot 1984).